Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 19 Novembre 1928 - Anno VII — GIORNO — Num. 275

# LA STAMPA

ABBONAMENTI

| Sei numeri settimanali: | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| Italia e Colonie | L. | 65 — | 33 — | 17 — |
| Estero | L. | 150 — | 76 — | 39 — |
| Coll'edizione del lunedì: | | | | |
| Italia e Colonie | L. | 75 — | 38 — | 19,50 |
| Estero | L. | 175 — | 88,50 | 45 — |

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO [illegible] UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

## Il credito navale

La Camera dei Deputati sarà chiamata, fra pochi giorni, a dare il suo voto per la trasformazione in Legge del recente Decreto Legge che crea l'Istituto di Credito Navale, del quale da diversi mesi hanno saltuariamente trattato tutti i giornali, interessando quasi esclusivamente coloro che hanno legami diretti con l'industria marinara, mentre i benefici che si attendono si ripercuoteranno anche nelle industrie dell'entro-terra ed in conseguenza influiranno non poco ad accelerare il ritmo dell'attività produttiva della Nazione.

Come lo dice il suo nome l'Istituto di Credito Navale ha lo stesso scopo del Credito Fondiario e di quello Agrario, ossia di concedere mutui a favorevoli condizioni agli armatori, i quali, nel momento presente, di stasi dei traffici internazionali, non navigano in acque troppo calme. I punti sostanziali del nuovo Istituto sono riassuntivamente i seguenti: il capitale di 100 milioni è sottoscritto da diversi Enti finanziari; è data facoltà di emettere obbligazioni fino all'importo di un miliardo, con la quale somma si potranno concedere mutui per una proporzione del 60 % del prezzo del mercato delle navi, garantendosi mediante il pegno navale, equivalente alla accensione di ipoteca. Il mutuo ha durata massima di 15 anni, le obbligazioni sostituiscono le cartelle del Credito Fondiario e l'Erario Statale contribuisce all'interesse sul capitale in ragione del 2 % per le navi costruite in Italia e dell'1 % per le navi acquistate all'estero.

Così, come è stato congegnato, l'Istituto di Credito Navale appare di una semplicità meravigliosa, un uovo di Colombo, quando si pensi che da ben 60 anni a tal fine tendevano i voti degli armatori, i quali in tutti i passati provvedimenti escogitati per dare impulso alla Marina Mercantile, lamentavano sempre che la Marina vera, quella che fa navigare le navi, che lotta sui grandi mercati contro l'accanita concorrenza estera, finiva per essere una semplice etichetta e spesso la vittima, poichè i provvedimenti stessi si deformavano in diretti ed effettivi benefici alle industrie collaterali. Anzi, con una certa dose di sarcasmo, fioriva il motto che tutte le leggi definite a *favore*, dovevano intitolarsi a *sfavore*. Se il detto era esagerato, almeno per quanto si riferiva alle intenzioni del legislatore, è verissimo che i benefici dei regimi protettivi non raggiunsero la finalità sperata di un maggiore sviluppo della attività armatoriale: i premi di costruzione, intesi a facilitare l'acquisto di navi a modico prezzo, erano vincolati alla condizione di adoperare — esclusivamente nei primi tempi ed in forte proporzione successivamente — acciaio italiano, quindi tornavano a favore dei siderurgici e dei cantieri, i quali non rimanevano nemmeno estranei ai premi di navigazione concessi sotto la clausola che le navi da premiare fossero di costruzione nazionale. E', questo, un argomento che meriterà un ben più ampio svolgimento a titolo di cronistoria di circa un cinquantennio di vita economica marittima, ma la conclusione fu sempre la stessa: lo Stato contribuiva per oltre il 40 % del costo delle navi, ma la gran parte degli armatori, liberi da legami di gruppi bancari, a loro volta tutori di industrie fornitrici di cantieri, preferivano rinunciare a tutti i benefici della legislazione protettiva e compravano navi all'estero, ripetendo sempre che gli unici provvedimenti efficaci sarebbero stati gli sgravi fiscali — in modo da ottenere parità di condizioni con gli stranieri contro i quali dovevano battersi — e la concessione del capitale a buon mercato. Ci compresero giuristi di valore, economisti, uomini politici, finanzieri, e gli studi in proposito risalgono, nientedimeno, al 1871, ma sempre ci si trovò di fronte ad ostacoli di varia natura dipendenti dallo specialissimo carattere della industria armatoriale, soggetta a rapide fluttuazioni nei redditi e nei valori di mercato, non omogenea nel suo complesso, poichè il funzionamento economico della nave libera da carico ci differenzia enormemente da quello della nave da passeggieri e non ci si poteva modellare sulla organizzazione del Credito Fondiario. Le garanzie da concedere al mutuante, le [illegible]ità e la misura dell'intromissione statale costituivano i principali problemi sui quali si scontrava la buona volontà degli studiosi e dei legislatori e gli stessi armatori, per effetto della natura della loro industria, si dimostravano riluttanti ad accettare una indiretta tutela dello Stato, preoccupati dall'eventualità che ciò potesse ripercuotersi sulla libertà di iniziativa e fors'anche vincolarli nella scelta dei cantieri ai quali affidare la costruzione di navi nuove. Ad uguali pericoli si sarebbe incorsi qualora l'Istituto di Credito fosse sorto sotto l'egida o con la prevalenza di Banche già controllanti gruppi armatoriali esistenti od influenzate da interessi diversi, anche regionali. In tutti i progetti di Credito Navale, studiati nelle epoche passate, gli armatori videro sempre dei punti di estrema debolezza dai quali si affacciava lo spauracchio di intromissioni non gradite ed anche il rafforzamento di monopoli. [illegible] consideravano la Marina non [illegible] se stessa quale un fine da raggiungere, ma quale un mezzo inteso a giovare a ben altri interessi. Questi ostacoli sono stati, con il recente provvedimento, brillantemente superati, e lode incondizionata spetta al chiaro uomo di Governo — S. E. Costanzo Ciano — che ha saputo e voluto risolvere il problema trascinantesi sin dagli albori del Regno. Il capitale è sottoscritto da istituti finanziari di tutte le regioni d'Italia, con esclusione di Enti bancari già notoriamente capeggianti i grandi raggruppamenti dell'armamento, della costruzione navale e della siderurgia; lo Stato non è azionista, nè obbligazionista e limita la sua partecipazione al contributo di interesse ed al controllo dell'Istituto.

Quali possono essere, presumibilmente, i benefici pratici che deriveranno all'attività marinara dal Credito Navale? Una parte di armatori, quelli cioè che già posseggono il materiale adatto a intraprendere nuovi servizi e che non possono dar corpo ad iniziative promettenti per il futuro causa le critiche condizioni dovute all'attuale stasi degli scambi marittimi, domanderanno i mutui per avere quel tanto di ossigeno necessario a resistere ed a vincere la concorrenza straniera, e questa lotta trova l'ambiente più favorevole alla vittoria nei momenti di crisi, durante i quali gli organismi forti si affermano. Ma poichè i mutui sono concessi soltanto a navi aventi non più di dieci anni di età, il Credito Navale incoraggierà al rinnovamento della nostra flotta mercantile, la quale nel suo complesso non brilla in qualità, dato che per il 50 % circa è costituita da unità aventi oltre 15 anni di età e da bastimenti costruiti in tempo di guerra, cioè tecnicamente ed economicamente deprezzati. Si dice intanto che sul primo blocco di seicento milioni, da concedersi immediatamente, una rilevante proporzione sarà riservata alle Società che intendono costruire navi da passeggieri e si avranno inoltre ingenti ordinazioni di navi da carico in sostituzione ed in aggiunta a quelle esistenti, sicchè la crisi marittima, anzichè costituire un periodo di decadenza — come si minacciava e si temeva — rappresenterà un periodo di preparazione e di rafforzamento per presentarsi agguerriti in campo al momento non troppo lontano in cui i traffici ritorneranno ad un regime di normale equilibrio. Se si pensa ai vantaggi che deriveranno, l'onere statale sul totale di un miliardo di mutui, consisterà in venti milioni all'anno al massimo, somma di molto inferiore a quanto importerebbe qualsiasi altro provvedimento protettivo, e questo onere non si aggiunge effettivamente ad altri, poichè in pari tempo si riducono progressivamente gli stanziamenti per i premi di costruzione, seguendo il programma inverso a quello del passato, ossia di non aiutare artificialmente i cantieri mediante troppo generosi e narcotizzanti contributi statali, ma di dare ad essi quel naturale elemento di vita costituito dalla intensità del lavoro, derivante dalla riduzione del numero di stabilimenti e dall'incremento alle ordinazioni, quale conseguenza diretta del rafforzamento dei clienti, cioè degli armatori.

In questo modo, in via subordinata e non più predominante, anche l'industria delle costruzioni navali beneficierà del Credito navale, con il privilegio in confronto a fornitori stranieri di navi per il fatto della differenza del saggio di interesse sui mutui. Nella industria delle costruzioni navali non devono intendersi compresi soltanto i cantieri e gli stabilimenti prettamente marinari, situati in località litoranee, che montano le strutture degli scafi e costruiscono gli apparati motori, ma si devono aggiungere le acciaierie, le officine di grande e piccola meccanica ed una quantità di stabilimenti delle più svariate specialità: materiale elettrico, mobili, ceramiche, pitture, materiali isolanti, istrumenti di precisione e persino la tessitoria, perchè una considerevole aliquota delle navi, in confronto a tutte le grandi opere del lavoro umano, è la sua complessità, riunendo in sè i prodotti di tutte le altre attività, [illegible] dei più moderni ritrovati della tecnica, essendo quindi pungolo al progresso delle scienze applicate.

Ben a ragione, quindi, diremmo che l'Istituto di Credito Navale non interessa soltanto le industrie prettamente marinare, ma gioverà a moltissime altre attività dell'entroterra, con sollievo a quelle categorie di lavoratori del cervello e dei muscoli, che poco beneficio risentono dal grandioso sviluppo dato ai lavori stradali, edilizi e di bonifica.

Questa considerazione, che assegna al Credito Navale una efficacissima funzione di carattere sociale, fa sì che tanta gente guardi ad esso come ad una specie di manna celeste e rivolga i più ardenti voti, affinchè a rendere perfetto il regolare funzionamento dell'Istituto, non si frappongano ritardi e che, usando della stessa rapidità di decisione messa per altri recenti programmi, possano subito trovare impiego non soltanto le maestranze navali e meccaniche, [illegible] da terrazziere e di muratore, ma anche quel non trascurabile esercito di ingegneri, di impiegati di concetto, di contabili, di rappresentanti, cioè di tutti coloro che oggi, in misura forse più acuta degli operai, vivono sotto l'incubo di un aggravamento delle loro condizioni con l'approssimarsi dei rigori della imminente stagione invernale.

**Napoleone Albini.**

## Il Convegno nazionale viti-vinicolo

**Brindisi**, 19 mattino.

Ieri mattina nel Teatro Verdi è stato inaugurato il Convegno nazionale viti-vinicolo, indetto dalle due Confederazioni nazionali fasciste degli agricoltori e dei commercianti. Al Convegno, che ha assunto una particolare importanza, hanno partecipato l'on. Marescalchi, presidente della Federazione del commercio enologico, il prof. comm. Marozzi, direttore generale della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, i prefetti di Brindisi e di Lecce, numerosi deputati e rappresentanti dei Ministeri dell'Economia, delle Finanze e delle Corporazioni, numerosi deputati, i Segretari federali di Brindisi, di Lecce, e moltissimi viticultori e commercianti, giunti da ogni parte d'Italia.

Il prefetto Perez ha salutato i convenuti a nome del Consiglio Provinciale dell'Economia di Brindisi, rilevando l'importanza del Convegno. Ha poi parlato l'on. Marescalchi che si è compiaciuto della riuscita del Convegno; ha ringraziato le autorità e gli intervenuti. Tra le numerose adesioni pervenute, ha letto un telegramma dell'on. Starace, vice segretario del Partito, che esprime il rammarico per la sua forzata assenza e auspica fecondi risultati al Convegno. Il telegramma dell'on. Starace è salutato da vivissime acclamazioni. Dopo aver elogiato gli agricoltori meridionali, l'on. Marescalchi termina, tra calorosissime acclamazioni, esprimendo la più viva soddisfazione per il fatto che i sogni dei rurali vanno realizzandosi e le loro speranze vanno sostanziandosi nel programma del Governo nazionale e nella passione del suo Capo.

### Le esportazioni e l'agricoltura

Segue il comm. Marozzi che mette in evidenza i significati del Convegno, dove si trovano a contatto, per la prima volta in Italia, agricoltori e commercianti, dimostrazione pratica della connessione economica esistente tra produzione e scambio di prodotti. Afferma che dovere economico degli italiani è di diminuire le importazioni e di aumentare le esportazioni. Ciò impone particolari compiti all'agricoltura che esporta materie al cento per cento, mentre altre attività esportano soltanto una percentuale di lavoro italiano contro importazioni di materie prime. Termina quindi, salutato da imponenti ovazioni, affermando che il Convegno dimostra che attività diverse possono compenetrarsi e completarsi, rendendo individui di categorie differenti ugualmente compresi della necessità dello sforzo collettivo del lavoro. Quest'atto di solidarietà è destinato a ripetersi in forme sempre più ampie e più concrete.

Viene quindi iniziata la trattazione dell'ordine del giorno del Convegno. Il cav. Spinelli, della Confederazione dei commercianti, riferisce sul costo dei trasporti dei prodotti e sottoprodotti della vite, formulando voti per riduzioni di tariffe. Segue sullo stesso tema il comm. Cavazzana, il quale chiede il ripristino delle tariffe ferroviarie ridotte per il trasporto del vino dal Mezzogiorno d'Italia. Alla discussione partecipano numerosi intervenuti e quindi l'on. Marescalchi, che presiede, mette in votazione l'ordine del giorno Cavazzana che viene approvato all'unanimità con alcune aggiunte proposte da Zerioli, Politeo.

Nella seduta pomeridiana, presieduta dal comm. prof. Marozzi, l'on. Marescalchi ha illustrato la sua relazione per incrementare l'esportazione dei vini italiani. Il relatore chiede la continuazione della politica del Governo Fascista per la tutela dei vini italiani nelle trattative commerciali con gli Stati esteri, l'adesione dell'Italia alla convenzione di Madrid per la tutela dei nomi dei nostri vini, una discriminazione di vini spumanti nel senso che gli spumanti italiani non siano confusi con i grandi champagnes e che siano fissati i limiti tipici e una elencazione più precisa di quella attuale dei trattati conclusi.

### Buona preparazione e prezzi moderati

L'on. Marescalchi richiede ai produttori e commercianti preparazioni di vini a masse rilevanti, sani, serbevoli e costanti, correttezza nei rapporti con la clientela, prezzi moderati che possano affrontare la concorrenza di vini di altri Stati, ed infine un'opera di diffusione della conoscenza dei vini italiani all'estero. A questo scopo propone anche la costituzione di una società per la espansione del vino italiano nel mondo. La relazione dell'on. Marescalchi, seguita con vivo interesse, è approvata per acclamazione.

In merito alla questione del contratto tipo per la compra-vendita di vini, mosti, ecc., viene approvato un ordine del giorno proposto dall'on. Marescalchi, col quale il Convegno prega la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori e la Federazione del commercio enologico, con l'assistenza di organi tecnici e col consenso del Ministero dell'Economia, di studiare il modulo di contratto tipo che risponda allo scopo. Segue la relazione dell'on. Ricchioni sulla ricostituzione dei vigneti fillosserati.

Il relatore sostiene la necessità di conservare e sviluppare la conservazione della vite, accompagnandola ad una razionale organizzazione della produzione e ad uno sviluppo della coltivazione delle viti per uve da tavola e per la produzione di uva passa. Sostiene la specializzazione dei tipi di vini e conclude formulando previsioni ottimiste sulla valorizzazione viti-vinicola meridionale.

Dopo una breve relazione dell'enologo Cosmo per una buona ricostituzione dei vigneti pugliesi, il presidente comm. prof. Marozzi mette in votazione i concetti informatori dell'ordine del giorno dell'on. Ricchioni, che vengono approvati alla unanimità. Segue una relazione dell'ing. Riccardo Turchino sulla valorizzazione dei sottoprodotti viti-vinicoli, relazione le cui conclusioni sono anch'esse approvate. Infine l'enologo Salvadori riferisce sui consorzi per la difesa dei vini tipici, formulando voti affinchè la legge ed il regolamento per la difesa dei vini tipici abbia sollecita applicazione in quella forma giustamente estensiva, che tenga conto della delimitazione delle zone di produzione, e delle attuali condizioni di fatto della nostra migliore produzione vinicola. Esaurito l'ordine del giorno l'on. Marescalchi chiude il Convegno con un applaudito discorso e proponendo, tra vivissimi applausi, l'invio di telegrammi a S. M. il Re, al Duce, a S. E. Bottai, a S. E. Turati.

## Le nozze dell'on. Acerbo

**Milano**, 19, mattino.

Si sono celebrate a Milano le nozze civili di S. E. Giacomo Acerbo, vice-presidente della Camera, con la signorina Maria Giuseppina Moreschi, appartenente ad una delle più distinte e spiccate famiglie lombarde. La cerimonia si è svolta alle 15, e per l'occasione le sale del Municipio, in piazza Missori, erano state riccamente addobbate. [illegible] La signorina Moreschi vestiva un semplice ma elegante abito [illegible] collo di pelliccia. Portava in capo una «cloche» nera con un «esprit» pure nero e una magnifica collana di perle le adornava il collo. S. E. Acerbo indossava [illegible] con i distintivi del valore: [illegible] medaglie d'argento e una di bronzo.

Il primo a farsi incontro alla coppia fu lo stesso podestà di Milano S. E. De Capitani, che abbracciò l'on. Acerbo e che, dopo le presentazioni, procedette alle funzioni di legge. A destra della sposa erano i padrini gr. uff. Arnaldo Mussolini e il sen. Francesco Paolo Michetti; a sinistra dello sposo il generale Cattaneo e il commendatore Berardo Montani, podestà di Pescara, delegato a rappresentare il comandante Gabriele D'Annunzio, che una lieve, quanto improvvisa indisposizione aveva trattenuto a Gardone. Il verbale fu firmato dagli sposi e dai testimoni con la penna d'oro offerta dal podestà, il quale subito dopo diede lettura di un telegramma di felicitazioni dell'on. Casertano, presidente della Camera, che delegava lo stesso De Capitani a rappresentarlo. Altre delegazioni pure affettuose erano pervenute al podestà di Milano dall'on. Dino Alfieri e dal comm. Di Giuseppe da Bassano. S. E. De Capitani si disse quindi lieto dell'onore che gli era toccato di unire nel sacro vincolo d'amore un valoroso e forte figlio d'Abruzzo, collaboratore assiduo e apprezzato del Duce d'Italia, con un fiore di gentilezza e di nobiltà lombarda. Disse anche dell'alta valorizzazione ideale che ebbe dal Fascismo l'istituto della *famiglia*, e, consegnando il libro matrimoniale, augurò agli sposi di colmarlo nelle pagine riservate ai venienti.

Tra le autorità presenti si notavano: il duca Marcello Diaz, il duca Caracciolo, il barone Gallo Inzaro, l'on. Edmondo Rossoni, la «medaglia d'oro» Isidori, il comm. Bianchini, presidente della Federazione bancaria.

Nelle sale del «Cova» illuminate a giorno e olezzanti di fiori si svolse, alle 20, un banchetto intimo e quindi, alle 22, un grandioso ricevimento con oltre 300 invitati. La sposa vestiva una elegantissima *toilette* di *crêpe de Chine* e *tulle* rosa, ed era adorna di sontuosi gioielli. Numerosissime le personalità fra le quali: il [illegible] Melchiorri, vice-segretario del P. N. F.; il prefetto gr. uff. Siragusa; il segretario federale comm. Mario Giampaoli; il gen. Carini; il gen. Cattaneo; il Podestà di Pescara; il sen. Michetti; le «medaglie d'oro» Carabelli e Igliori; gli onorevoli Lanzillo, Lanfranconi, Belloni, Schiavini, Antonelli, Gasparotto, Beeri, Tinozzi, Baragiola, De Collibus, Rossi Passavanti, Serena, podestà di Aquila, Savini; il gr. uff. Fabbri, commissario straordinario della Provincia; il comm. Mario Carli; il Duca e la Duchessa Caracciolo; la contessa Durini; il comm. Parini, presidente dei combattenti di Pescara; il cav. Palladini, segretario del Fascio di Loreto Aprutino; il cav. Segreto, commissario del comune di Loreto Aprutino; il comm. Serbelloni; l'avv. Danesi; il comm. Quazzoni, ecc. Le danze animatissime si sono protratte fino a tarda ora. Il rito religioso avrà luogo questa mattina nella cappella privata dell'Arcivescovado. L'Unione sarà benedetta da S. E. il Cardinale Tosi. Numerosi e ricchi doni sono pervenuti da ogni parte d'Italia da personalità politiche, ammiratori e amici degli sposi. S. E. il Capo del Governo ha fatto omaggio all'on. Acerbo di uno stupendo servizio da scrittoio in argento.

## Il discorso di Coolidge non è approvato da Hoover?

**Parigi**, 19 mattino.

La *Chicago Tribune* riceve da Washington che nei circoli ufficiali della capitale americana si esprime il timore che i paesi europei manifestino il loro malcontento per le parole pronunciate dal presidente Coolidge in occasione dell'armistizio. Si teme infatti che le dichiarazioni del Presidente mettano in pericolo la ratifica del patto Briand-Kellogg da parte degli Stati Uniti. Il neo-presidente eletto, Hoover, sarà stato avvertito del discorso che doveva pronunciare Coolidge, e di cui ebbe cognizione leggendolo nei giornali. Il corrispondente del giornale americano aggiunge che Hoover avrebbe espresso il suo grande stupore per le parole piuttosto brutali pronunciate dal Presidente. Si fa notare a tale riguardo che, tanto Hoover quanto Coolidge sono di avviso che gli Stati Uniti non debbono più consentire prestiti di denari all'Europa per fini di armamento, ma tutti si chiedono se il futuro presidente americano avrebbe espresso questo punto di vista nel modo brusco di cui si è servito Coolidge. Ad ogni modo Hoover non manifesta il minimo desiderio di mostrarsi ostile all'Europa.

### Una dichiarazione di Chamberlain

**Londra**, 19, mattino.

Il ministro degli Esteri, Chamberlain, si imbarcava ieri sera a bordo del transatlantico *Regina* alla volta dell'Europa. Prima di imbarcarsi, egli ha dovuto non soltanto cedere ad una schiera di operatori cinematografici e di fotografi, ma a quella più pericolosa di reporters dei giornali americani e canadesi. Il ministro, per quanto avesse deciso di non concedere interviste a chicchessia e non fare dichiarazioni di sorta su questioni di politica estera, non è riuscito a mantenere il silenzio sotto l'insistente fuoco di fila delle domande postegli dai giornalisti, i quali, più di ogni altra cosa, desideravano conoscere le impressioni sue sul discorso di Coolidge.

«Se in America si conoscesse meglio la realtà della situazione inglese — ha detto Chamberlain — gli americani dimostrerebbero verso le tesi britanniche una più simpatica considerazione. Non abbiamo alcuna rivalità con gli Stati Uniti, ma la nostra situazione è del tutto speciale. Siamo il centro di un impero mondiale e dipendiamo per i nostri approvvigionamenti dalle comunicazioni marittime. Gli Stati Uniti producono quasi interamente tutto quello di cui abbisognano. E' quindi naturale che l'Inghilterra ritenga che una forza navale capace di difendere non solo mediante i suoi attrezzamenti, ma mediante il suo carattere, le vitali arterie per il rifornimento del suo Paese, costituisca una elementare precauzione non solo per la sua salvezza, ma anche per la sua stessa esistenza».

Richiestogli inoltre chi, secondo lui, uscirà vincitore in Inghilterra dalle prossime elezioni legislative, l'on. Chamberlain, senza alcuna ombra di dubbio, disse: «Baldwin».

# Leggi e opere

## I lavori parlamentari

**Roma**, 19 mattino.

Domani mattina il Senato chiuderà i suoi lavori; intanto nel pomeriggio di oggi lunedì, dopo la votazione per la nomina di un membro supplente della Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte di Giustizia, l'assemblea sarà chiamata ad esaminare ed approvare una serie di progetti governativi, tra cui importante quello riguardante il protocollo finale della conferenza di Parigi, riguardante lo statuto della zona di Tangeri, e il progetto sulla riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali.

### L'imposta sui celibi

In mattinata sarà posta in distribuzione al Senato la relazione del senatore Morello sul raddoppiamento della misura della imposta sui celibi. Il relatore, dopo avere convenuto nelle ragioni di carattere morale e finanziario che hanno indotto il Governo alla emanazione del provvedimento, rileva che bisogna considerare questa tassa come una penalità, o quanto meno la imposizione di un doveroso contributo finanziario in sostituzione del contributo personale da parte dei renitenti alla leva della famiglia, a beneficio della maternità e dell'infanzia sprovvista di assistenza. Il relatore, facendosi interprete delle raccomandazioni dell'ufficio centrale, propone che il Governo voglia prendere in benevola considerazione l'esclusione dalla tassa dei poveri infermi, deformi ed inabili a qualsiasi forma di lavoro, anche se posseggono un reddito imponibile sui terreni e fabbricati non superiore alle 150 lire.

Dopo l'interruzione dei lavori del Senato, si riprenderà mercoledì prossimo come è noto la Camera dei Deputati. Finora all'ordine del giorno dell'assemblea elettiva risultano iscritti 41 disegni di legge presentati dal Governo e 123 conversioni in legge di decreti e un'interrogazione. Si conferma che la Camera chiuderà definitivamente i suoi lavori ponendo virtualmente fine a questa legislatura. Vivissima è l'attesa per il discorso che l'on. Mussolini pronuncierà alla chiusura dei lavori della Camera, in cui illustrerà il lavoro proficuo ed importante svolto dai due rami del Parlamento nel corso di questa legislatura.

### Il servizio idrografico

Avviati verso la soluzione i problemi relativi alle acque superficiali che costituirono lo scoglio iniziale e principale dell'istituzione del servizio idrografico del Ministero di LL. PP., l'attenzione di questo si è rivolta ad argomenti ed a problemi idrologici che, pur presentando importanza e significato meno generali, rivestono per alcune regioni ed in speciali situazioni un interesse vitale. Tra questi in prima linea il problema dell'utilizzazione delle sorgenti. Il primo studio condotto a termine dal Ministero dei LL. PP. si riferisce alle Puglie. Le sorgenti per quanto relativamente poco numerose, assumono un valore essenziale perchè i fiumi ed i torrenti hanno laggiù un'importanza limitatissima. La ricognizione pugliese si è riferita a ben 800 sorgenti le quali affiorano a quota bassissima. L'importanza del nuovo studio intrapreso non sta però solamente nei risultati concreti che ha fornito; costituisce anche una nuova dimostrazione dell'attività feconda del servizio idrografico del Ministero dei LL. PP., attività che si estende gradualmente ai campi più diversi ed ai problemi vari dell'Economia Nazionale.

### La direttissima Bologna-Firenze

La nuova ferrovia direttissima Bologna-Firenze risulterà lunga Km. 99, in confronto dell'attuale linea Porrettana che è lunga Km. 133. Sulla totale lunghezza della nuova linea, 22 Km. sono a curva e 50 in rettifilo, di cui il più lungo è di metri 18.736. Lungo la linea si hanno 30 gallerie per una lunghezza complessiva di metri 36.700. Tra di esse ha speciale importanza la grande galleria detta dell'Appennino. I ponti ed i viadotti raggiungono il numero di 41, e tra i più importanti vi è quello sul torrente Setta presso Vado con 11 archi. Sette sono le nuove stazioni che distano rispettivamente da Bologna: San Ruffillo Km. 6, Pianoro Km. 10, Monzuno-Vado Km. 25, Grizzana Km. 35, Castiglione de' Pepoli Km. 41, Vernio Montepiano Cantagallo Km. 60, Vaiano 70, oltre la nuova stazione di Prato che assumerà un'importanza adeguata alla città ed al compito assegnatole di stazione di diramazione delle due linee: la Porrettana e la direttissima. Si hanno inoltre 42 case cantoniere doppie e 20 fabbricati alloggi per il personale sorvegliante della linea e delle stazioni. E' questa direttissima una nuova realizzazione del Governo nazionale, poichè, anche se iniziata nel 1913, i lavori di ripresa datano appunto dal 1922 e nell'anno VI i lavori hanno subito un notevole impulso. Furono spesi 120 milioni e mezzo.

## La Regina inaugura l'Istituto materno

### Intitolato al suo nome

**Roma**, 19 mattino.

Ieri mattina ha avuto luogo l'inaugurazione dell'Istituto materno «Regina Elena» sorto per iniziativa del cav. di gran croce Carlo Scotti, presidente della Congregazione di Carità, che ha sostenuto la spesa occorsa per la costruzione del fabbricato. Erano presenti alla cerimonia S. E. l'on. Pennavaria, in rappresentanza del Governo, S. E. il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, mons. Panizzardi, [illegible] castrense, il comm. Di Ruggero, direttore generale agli Affari Civili al Ministero dell'Interno, il comm. Messea, direttore generale della Sanità Pubblica, il comm. Del Vecchio in rappresentanza dell'on. Blanc, Regio commissario dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, con il direttore generale dell'Opera stessa comm. Graziani e l'ispettore generale sanitario prof. D'Ormea, l'avv. Pinci per la Federazione fascista dell'Urbe, il prof. Cocciolì, direttore dell'Istituto materno, numerose personalità e i medici dell'Istituto stesso.

Alle 10, fatta segno ad una vivissima dimostrazione da parte di una numerosa folla che si era riunita nei pressi dell'Istituto materno, è giunta in automobile S. M. la Regina con la dama contessa Guicciardini e il gentiluomo d'onore conte Solaro del Borgo. Erano a riceverla l'avv. Carlo Scotti e le autorità che hanno accompagnato la Sovrana nella sala della biblioteca, dove si erano raccolti tutti gli invitati e dove mons. Panizzardi ha impartito la benedizione ai locali. S. M. la Regina ha quindi visitato i vari reparti dell'Istituto, interessandosi a tutti i particolari di esso. Alle ore 10,30, ossequiata dalle autorità e fatta segno ad una nuova prolungata dimostrazione da parte della folla riunitasi nei pressi dell'Istituto, S. M. la Regina è risalita in automobile ed ha fatto ritorno alla Villa Savoia.

L'Istituto sorge su di un'area della superficie di circa mq. 1500 che è stata donata dal Governatorato di Roma. L'edificio copre un'area di circa metri quadrati 500,90 e si compone di un seminterrato, di un piano sopraelevato e di due piani. I reparti hanno capacità complessiva di 40 letti circa. L'Istituto è dotato di un moderno impianto di bagni e di riscaldamento, di un impianto elettrico perfezionato e modernissimo specialmente per quanto si riferisce alle segnalazioni luminose ed acustiche. Il personale sanitario è costituito da un direttore, da un aiuto e da due assistenti specializzati in clinica ostetrica, ginecologica e di quattro ostetriche. L'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia ha stabilito di conferire all'avv. Scotti la medaglia d'oro di benemerenza, istituita per tutti coloro che hanno reso eccezionali servigi nella protezione delle madri e dei fanciulli. E' la quinta medaglia del genere che viene distribuita. Come è noto le altre quattro sono state assegnate a S. M. la Regina e a S. A. R. la Duchessa d'Aosta, a S. E. Mussolini e all'on. Blanc.

## L'inaugurazione della strada

### Cairo Montenotte-Scaletta Uzzone

**Savona**, 19 mattino.

Ieri le popolazioni della Valle della Bormida e dell'Uzzone hanno con viva gioia, con sfolgorio di bandiere, con archi trionfali, con musiche e con canti, salutata la realizzazione di un loro ardentissimo voto: l'inaugurazione, cioè, della nuova strada interprovinciale, che partendo dal comune di Cairo Montenotte, congiunge questo pittoresco borgo dell'Alta Bormida a quello di Scaletta Uzzone, nella valle omonima: tra le varie bellezze agresti delle Langhe. Già vi abbiamo parlato della origine medioevale del vecchio tronco stradale e della cerimonia che, in forma del tutto solenne, si sarebbe svolta tra i paesi confinanti con la partecipazione dei rappresentanti delle due importanti provincie: quella di Savona e quella di Cuneo.

Fu la provvida legge 8 novembre 1903 che fece rifiorire in Cairo Montenotte e nella valle Uzzone, la secolare aspirazione ad una via di allacciamento. Il geom. cav. Domenico Dotta, di Gottasecca, nella preparazione del relativo tracciato, adottato poi nel 1906 dalla Commissione collegiale mista di Cuneo e di Genova, previde il totale della spesa in una cifra di un milione e 400 mila lire. Tra le principali opere d'arte si rilevano: un ponte di 12 metri, un altro di 10 sull'Uzzone, due altri ponti minori, tre deviatrici del torrente omonimo, ed altre opere minori. La lunghezza della nuova strada Cairo-Scaletta è di chilometri 18,700, e risulta più breve di chilometri 9 di quella già esistente.

Alla cerimonia di ieri intervennero S. E. l'ing. Chiesa, prefetto di Cuneo, il barone Lorenzo La Via, prefetto di Savona, e oltre numerose autorità in rappresentanza delle due provincie. Ricordiamo qualche nome raccolto in fretta: on. conte Gastone di Mirafiori, di Torino, on. Imberti, Podestà di Cuneo, il vice-prefetto di Savona, conte Cibrario, il Commissario straordinario della nostra provincia, comm. Orlolani, il Segretario amministrativo della Federazione provinciale del Fascio di Savona, rag. [illegible]ello Archenti, per il Segretario federale cap. Delfei il prof. Donusso, il cav. Simoni, l'ing. Bizzi, dirigente del Genio Civile di Savona, il comm. Piaggio, vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia di Savona, il conte Galateri, presidente della Commissione reale provinciale di Cuneo, l'ingegnere Daviso, l'ingegnere Destefani, l'ingegnere Finocchio, il comm. Siccardi, il comm. Sanguinetti, Podestà di Cairo Montenotte, il dott. Fumagalli, il prof. Patetta, il Podestà del Comune di Scaletta Uzzone, i commissari prefettizi di Cortemilia, Alba, Castelletto Uzzone, i segretari politici dei fasci, e molti altri.

Dopo un ricevimento al municipio di Cairo Montenotte, dove quel Podestà diede il benvenuto alle autorità, alle rappresentanze ed alle personalità tutte, si formava un lungo corteo, al quale presero parte alcune associazioni e la banda cittadina di Cairo. Si procedeva quindi al taglio del nastro tricolore, che era stato collocato all'inizio della nuova strada. Il comm. Sanguinetti invitava il Prefetto della provincia di Savona a voler tagliare il nastro. Poi il parroco benediceva la nuova strada. Subito dopo una lunga fila di automobili, seguita da autobus, si incanalava per la magnifica arteria. Durante il percorso le popolazioni di quei luoghi offrirono fiori, e si dovettero fare varie soste per assistere a semplici e commoventi cerimonie di giubilo. Meraviglioso il panorama che si dominava lungo tutto il percorso: vallate, ampie praterie, boscaglie, ruderi di un vecchio castello dei marchesi Del Carretto, ruderi di un convento francescano e poi borghi, selve, e sullo sfondo di quest[illegible] scenario le cime nevose delle nostre Alpi.

A Scaletta Uzzone, confine massimo della nuova strada, altra cerimonia del taglio del nastro, fatto questa volta dal prefetto di Cuneo e conseguente benedizione da parte di quel parroco; quindi ricevimento in municipio, dove parlarono vari oratori, tra i quali il dottore provinciale, cav. Marchisio, di Cuneo, e il conte di Mirafiori, esaltando la nuova e grande opera fascista. Seguì un banchetto di oltre 200 coperti in una delle vecchie sale dell'antico castello degli Appiani. Allo spumante parlò acclamatissimo il comm. Sanguinetti, illustrando l'alto significato della cerimonia e il grande vantaggio che deriva alle provincie di Cuneo e di Savona dalla nuova strada. A lui seguirono vari altri oratori, tra cui il geom. Dotta, il prefetto di Cuneo, Chiesa, il rag. Archenti, per la Federazione fascista di Savona, e in ultimo il prefetto di Savona, barone Lorenzo La Via, il quale brindò alla nuova via feconda di lavoro delle forti e laboriose popolazioni delle due nobili provincie, al Re e a S. E. Mussolini.

## Una notizia falsa

### sul concorso ginnastico femminile

**Roma**, 19 mattino.

L'Ufficio del Capo del Governo comunica:

«L'*Osservatore Romano* di venerdì sera ha stampato che nella seduta del 30 ottobre il Consiglio dei ministri si sarebbe occupato del concorso ginnastico femminile da tenersi a Roma. E' falso. Il Consiglio dei ministri non si è mai occupato di tale argomento». (*Stefani*)

## Onoranze ad un insigne scienziato

### Il busto ad Alessandro Artom

**Asti**, 19 mattino.

Si è svolta ieri ad Asti la cerimonia dell'inaugurazione di un busto marmoreo al barone Alessandro Artom, insigne scienziato e patriota benemerito, che donò allo Stato i brevetti delle sue ardite e utilissime scoperte nel campo radioscientifico, scoperte che trovarono tante utili applicazioni nella radiotelegrafia, specialmente in guerra. La città ha tributato al suo illustre concittadino onoranze solenni, alle quali ha presenziato S. E. il Maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio. La pregevole opera d'arte dello scultore Reduzzi, posta nei giardini pubblici, venne inaugurata alle ore 15, presenti la vedova, i figli e tutti i congiunti dello scienziato, il Maresciallo Badoglio, il generale Boltrani, comandante del Corpo d'Armata di Alessandria, il tenente generale Faccini comandante la Divisione, il Prefetto comm. Selvi, il questore comm. Guell, numerosi professori del R. Politecnico di Torino, compagni di studio del barone Artom, tutte le autorità e notabilità della regione, numerosissima folla. Molte le bandiere. All'atto dello scoprimento dell'erma il Commissario prefettizio della città, cav. Bruno, ha pronunziato brevi ed elevate parole di rievocazione e di esaltazione dello scienziato scomparso.

Quindi al teatro Vittorio Alfieri, gremito di pubblico e presenti tutte le suddette autorità, il prof. Lorenzo Ferraris del Politecnico di Torino, compagno di studio e di insegnamento del barone Artom allo stesso Politecnico torinese, ha tenuto una dotta conferenza sulle dottrine radioscientifiche, altamente illustrativa del grande scomparso e della sua opera di scienziato e di patriota. L'oratore, che è stato attentamente seguito nella sua profonda e minuta dissertazione e vivamente applaudito, venne presentato al pubblico dal cav. Bruno, che ha dato lettura di numerosi telegrammi di adesione alla solenne cerimonia, tra i quali quelli dei ministri Federzoni, Ciano e Mosconi, del presidente del Senato Tittoni, del Maresciallo d'Italia Giardino. E' seguito poscia un ricevimento alle autorità e notabilità nella sala del Comune.

## L'anno accademico inaugurato all'Università di Milano

**Milano**, 19, mattino.

Nelle sale del castello Sforzesco, dinanzi a una folla di autorità, prime tra queste il prefetto gr. uff. Siragusa, il podestà on. De Capitani, il segretario federale Mario Giampaoli, il sen. Baldo Rossi, e ad una balda schiera di studenti, venne inaugurato l'anno accademico dell'Università. Parlarono il prof. Scherillo, il sen. Rossi, l'on. De Capitani e l'on. Belloni.

## La Spagna di oggi

### in un articolo di De Rivera

**Londra**, 19, mattino.

Il «Daily Telegraph» pubblicherà domattina un articolo di Primo De Rivera. Il capo del Governo spagnuolo espone la situazione economica della Spagna e la posizione assunta dal suo paese di fronte ad alcuni problemi di carattere economico ed in ispecie a quello delle tariffe doganali protezionistiche. De Rivera rileva anzitutto non esservi nulla di strano che i progressi e gli sviluppi manifestatisi in questi alcuni anni non incontrino unanime e favorevole accoglienza nel mondo. «Il risorgimento della Spagna — scrive De Rivera — turba i piani finanziari di certi interessi stranieri che hanno sinora approfittato della ricchezza spagnuola. Politicamente la Spagna di oggi non è più quella di ieri. Al di là delle frontiere — continua il generale — nessuna persona di media educazione può ignorare il fatto che la Spagna di oggi, sorta dal movimento nazionale del 13 settembre 1923, respingerebbe con indignazione qualsiasi atto rivoluzionario. La stessa esistenza della dittatura democratica, che dura da cinque anni senza alcuna seria opposizione, parla nel modo più eloquente in favore della sua popolarità e della sua forza. D'altra parte il restauro e l'incremento della nostra ricchezza nazionale — mèta essenziale della dittatura spagnuola, che sarebbe vano nascondere — sono stati oggetto di osservazioni non meno ingiuste che insensate. Il Governo — precisa il generale — non intende, contrariamente a quello che si sostiene all'estero, elevare tutto intorno una barriera di tariffe proibitive per le importazioni dall'estero. Le tariffe adottate a difesa dell'industria metallurgica, verranno progressivamente e metodicamente ridotte, non appena l'industria in questione si sarà consolidata e perfezionata; e ciò, se non altro, per permettere alla concorrenza di agire quale stimolante nei riguardi della qualità e dei prezzi dei prodotti».

«La Spagna, dichiara il generale, è meno protezionista di tutte le altre Nazioni d'Europa, come del resto lo dimostrano i dati statistici raccolti dall'Ufficio della Lega delle Nazioni. Il generale conclude sostenendo che il buon senso spagnuolo non ha avuto bisogno di rigori e di violenze per accettare con soddisfazione questa forma provvisoria di Governo, che in cinque anni di vita ha costruito quattromila nuove scuole, innumerevoli strade, e posto un termine, grazie anche ad un'amichevole intesa colla Francia, alla guerra nel Marocco.

«La Spagna di oggi — conclude il dittatore — vive sotto un regime il quale può essere qualificato come eccezionale, ma deve essere considerato come preparazione ad una normale politica libera dagli errori e dai vizi che condussero alla caduta di regimi rimasti in piedi per mezzo secolo». Il Capo del Direttorio spagnuolo termina affermando che il Governo è compensato magnificamente dei suoi sforzi non solo dalla stima del Sovrano e della grande massa della popolazione, ma anche dal favorevole apprezzamento di tutte le altre Nazioni, apprezzamento al quale esso attribuisce grande importanza.

Scrittori del tempo fascista

# Una bevuta in Bagutta

Ho letto Angioletti in alta montagna, centellinandomelo a sorsi, come un tonico prelibato, ed ho però la pretesa di poterne discorrere come pochi. Gli undici di Bagutta han fatto benone a segnalarlo al pubblico distratto con un premio che, se ha tutti i caratteri della scapigliatura bohème, dà certo maggiore affidamento di certi pronunciamenti accademici, i quali si hanno rivelato quel che già sapevamo. I capitani dell'osteria milanese possono segnare all'attivo un primo autentico successo, mentre il secondo è alle porte (noi lo auguriamo di cuore alle patrie lettere): il soldato Angioletti sa maneggiare da bravo la spada, voglio dire la penna: c'è solo da stare attenti che la recluta non abbia dato dei punti ai maestri. Mi piace, intanto, rilevare come fra tutte le congreghe letterarie dell'epoca, che la corrente rivoluzionaria non è peranco riuscita a spazzar via, questa dei baguttiani è la più simpatica e la meglio assortita: giudicare e mandare fra un gotto e l'altro, fra l'uno e l'altro intingolo ammannito dalle esperte mani d'un oste, che ci ha senza dubbio la sua punta di responsabilità nella scelta, rientra nello stile dei tempi. La vita è bella, la vita oggi, in Italia, è giovinezza; e perciò odiamo i misteriosi convegni di barbe e di cipigli che non hanno più niente da dirci.

— Oste, un altro litrozzo alla nostra salute!

Io ricordo Angioletti per taluni chiari giudizi espressi in poche righe su quel giornale di cui doveva, a conclamata vittoria, diventar direttore: corsivi ch'eran serviti a richiamare l'attenzione di chi cerchi, tra i fastigi della moda, abiti dimessi e gusti casarecci. Ne chiesi un giorno a un letterato milanese e mi fu risposto evasivamente. Capii che G.B.A. era considerato un numero di loggione. Poi, di colpo, eccoti il premio che lo chiama alla ribalta tra i primi attori. Quel comunicatino ufficiale che ne imbastì in poche righe la biografia, finì per farmi desiderare di conoscerlo più da vicino: combattente, ferito, decorato, Camicia Nera dell'ora buona, lavoratore silenzioso e un po' imbronciato: c'erano tutti i numeri per renderlo gradito al mio spirito, che nel suo smisurato amore per gli uomini, non sa vincere la paura d'accostarli, anche attraverso le opere. Sfido, con certe delusioni nel bagaglio! Una volta tanto non mi sono pentito, e voglio ringraziarne il prevosto Bacchelli, emulo dell'abate romano Baldini (chissà perchè i due scrittori, così lontani, li immagino sempre a braccetto su e giù per le osterie paesane delle nostre città! forse per la sagoma!). M'hanno detto, ed io l'ho bevuta, ignorante come sono di cenacoli e di pasmatelle [?], che il colpo di grazia al candidato lo vibrò proprio lui, Bacchelli, che è considerato il decano del convito.

— Oste, un altro litro alla salute del prevosto Bacchelli, pago io! egli ci ha dato un libro che odora di pane fatto in casa.

C'eravamo guasta la lingua con tante droghe di ambiguo sapore ed egli ce l'ha resa pulita e rosea come una fetta di prosciutto alpino. C'è da ridere a rompiganascie sulle recenti polemiche intorno all'arte fascista. L'ho sempre detto io che bisogna lavorare in silenzio per far la strada alla nuova letteratura. Quanti gridano: «State attenti, ora mi scappa l'opera che ci vuole!» non ci daranno che aborti, è provato.

Nel libro d'Angioletti c'è il canovaccio per altre dieci opere, e tutte nudrite, e tutte sature del cielo e della terra d'Italia: non so spiegarlo neppur io perchè sappia tanto di sole nostro, d'azzurro nostro, di mare nostro e di bosco di prato di sorgente d'acqua che corre e canta come se scrosciasse giù da una vallata. E' così: in questo segreto sta il suo fascino e il suo valore. M'è avvenuto un giorno, parlando con Arnaldo Frateili, di esprimere in uno strano giudizio il mio pensiero sulla personalità di Antonio Baldini: «Anche se avesse in tasca la tessera comunista, rimarrebbe quell'italianissimo scrittore ch'egli è, cioè uno scrittore del tempo nostro». Mi pare che la prosa solare di Baldini non può essere meglio definita. Ebbene, è mio grande conforto sentire affiorare quel giudizio a proposito di Angioletti, vecchia Camicia Nera, temperamento tutt'affatto diverso; chè c'è nel nostro la gioiosa ricerca di chi non s'accontenta mai di quel che trova, ciò che depone a favore del suo domani. E poi Angioletti respira in un clima più caldo, e ci sta però più vicino. Io non so concepire l'Arte tutta composta e fredda, come una bella donna in vetrina che pare voglia dire: «Guardate come son bella, guardate come son brava!». Ma che scenda talvolta dal trono, si tiri su la gonna e faccia sgambetti e si metta a correre magari coi monelli nei giardini per acchiappare farfalle: i giardini d'Italia, a primavera, fanno impazzire dal verde e dal profumo. Perchè non bisogna dimenticare che siamo un popolo di mistici e di guerrieri, di scugnizzi e di nobili avventurieri, e di matti soprattutto, come ogni gente di genio, ma con tanto di cervello nel cranio sodo e di cuore nel petto capace.

Non si preoccupi dunque Linati: la prosa di Angioletti è italiana prima d'esser lombarda e prima ancora di essere europea, per nostra fortuna; e il fatto d'aver conquistato un po' tutti per quella sua aria di delicata e dimessa malinconia, c'interessa enormemente: vuol dire che un certo malinteso menefreghismo, di marca oltreoceanica, non fa presa fra noi.

Per me Angioletti è quasi tutto in questo passo di *Amico all'osteria*, e dico «quasi» perchè indovino in lui infinite possibilità di sviluppo: «Io non vedo avanzarsi di lontano, con un canto che somiglia a un ruggito, che l'America dinamica e antialcoolica, ubriaca di animalesca energia, avida e macchinosa, superbamente insulsa, tutta stipata dentro innumerevoli carovane di automobili economiche. Ogni cittadino la sua automobile. Centosessanta milioni di automobili che corrono giorno e notte su tutte le strade di una terra di conquista, del più infelice continente del mondo, ogni giorno martoriato da un popolo che ha perso il senso del grottesco. Ti pare soggetto da epopea cotesto! Ti pare che tutto ciò possa esaltare il nostro delicato, onesto coraggio! Eppure è l'unica novità che ci offra la terra»: ed è anche, aggiungiamo, la più grande tragedia del tempo nostro. Ma appunto per ciò occorre reagire e prepararsi a combattere il mostro che avanza: ecco perchè segno al passivo *Pigrizia* dove, pure, con un procedimento affatto nuovo, attraverso la vicenda di una tela di ragno, egli riesce a farci pensare a rattristare di fronte alla vanità dell'umana fatica.

Ma andiamo in ordine. Parlano i *Re*: «Amari passiamo sotto le effigi dei Padri, che non più sanno dirci perchè un giorno si volle soffocare con grida e campane d'universale allegrezza, il pianto di noi che fragili, inconsci, venimmo alla luce. — Quell'inganno nessuno lo sconta. Ma poi che fu consumato, sia fatta la volontà del Signore e del popolo nostro: soffriamo».

Ne *L'uomo qualunque* la giornata del travetto è presentata con scorci di rara evidenza: «Allora pensi. Essere davvero un artista, o almeno un lottatore, un deputato, un conte, essere diverso, conosciuto, riverito, andare in carrozza tutto il giorno, ricevere molta posta e molti elogi, essere, insomma, felice. Per ciò si era nati a vivere. Ma l'ignoto che ti nasconde agli occhi di tutti, ti fa male al cuore come il terror della morte».

In *Settentrione* Angioletti fa professione di fede cittadina, ma quale contenuta nostalgia di paesaggi sconosciuti e vietati al nostro destino! «Sono nato e ho vissuto in questa grande città italiana del Nord: sono un italiano diverso, lontano dalla tradizione. Mi tocca pensare all'idillio come a un amore impossibile, e la campagna mi pare talvolta lontana come l'Oceania».

«Per quanto mi esalti l'antica poesia, la modernità m'afferra e mi trascina lontano. Sono uno dei suoi figli, ha il diritto di prendermi».

«Io guardo all'Europa. Al di fuori delle tradizioni italiane, per noi cittadini del Nord, anche se lo rifiutiamo, c'è un altro destino».

«Eppure, sotto il belletto del nostro continente, non c'è il volto bavoso e rugoso che si spaventa nei nostri egoistici idilli; ma c'è il pallore d'un'umanità disperata di riavere la pace delle campagne, disperata di cogliere le rose [?] del Sud. E che perciò soffre in un sogno di potenza che soltanto Dio potrà giudicare e, forse, punire. Questa è l'Europa».

Senza parole grosse, è tutta qui l'ansia che fa dell'Angioletti uno scrittore ricco di grandi risorse e un interprete privilegiato della tragedia moderna: egli ci fa sentire vivo l'urto fra le due tendenze che rendono bella e triste la vita.

Da *La fuga del leone*, movimentatissima istoria che rivela qualità umoristiche di prim'ordine, mi piace riprodurre la morale conclusiva: «Parve a qualcuno, leggendogli negli occhi la tristezza mortale della sconfitta, che Balaor volesse insegnare a quell'esaltato che tutte le fortune s'ottengono a prezzo di disgrazie altrui, e che perciò è umana, soprattutto, la discrezione».

Ed eccoci al *Giorno del giudizio*, visione apocalittica della fine del mondo, anzi, della terra (chè noi confondiamo gli atomi con l'universo con troppa ridicola presunzione). Qui ci tocca spesso di chiudere gli occhi: l'A. è così ricco di fervida fantasia (la quale non ha niente a che vedere con le mirabolanti avventure stracittadine) da trasportarci in piena bolgia dantesca: «In un immenso stridere di pecore sgozzate, i corpi si sovrapponevano, si scavalcavano, e in breve tutta la piazza fu un solo mostro di teste e di membra, un mostro forsennato come una popolazione di serpi assediata dal fuoco nel nido».

Tremendi pensieri tormentano il sopravvissuto: «Se gli uomini avessero davvero creduto in Dio, come avrebbero potuto vivere!». In questo poema, ch'è una vasta e piena sinfonia, ritroviamo intera l'anima del credente, ribelle alla materia. «Per quel troppo grande castigo, supplicai il Signore di non ridare ai morti la tirannia invincibile della carne». «Troppo tardi e troppo facile invocare perdono. Quel ch'è fatto non si cancella: bisogna essere uomini». E più oltre: «Davvero noi uomini abbiamo sciupato una favolosa grandezza, ridonataci ogni giorno con la luce del sole. Quante eroiche imprese non avremmo potuto compiere con quest'animo che può reggere al sovrumano e che allora si consumava tutto nelle meschine vicende della vanità e del guadagno».

Ecco il nobile avventuriero: «Andare al patibolo con una rosa nella mano incatenata, abbandonare per ultimo la nave che affonda, assistere sorridendo a un miracolo, non erano forse questi i sogni della mia adolescenza?».

Ecco il romantico incorreggibile (sempre per nostra fortuna): «Scorsi donne pallidissime nella vecchia seta degli abiti di gala, donne altere e stupende, fanciulle dalle lunghe vesti ricamate d'oro, ancora intente a stringere al seno un simulacro di rose sfiorite mille anni fa: le fanciulle delle poetiche leggende, forse morte d'amore».

Ed ecco l'umiltà del santo: «Anch'io sono in ginocchio, Signore. Ardo della Tua volontà».

Libro concepito e scritto da un italiano puro-sangue, chè italiani si nasce, non si diventa, come si nasce, non si diventa fascisti: il certificato di cittadinanza e la tessera contano zero. C'è in questo giovane qualcuno di quegli urli della carne che non si dimenticano più e che mi fanno pensare a Fausto del mio «Tempo perduto», anima proiettata nel futuro dalle vette della tradizione: e però sento che gli cammina accanto. Peccato sia di quelli che crede e vuol negare, che non vuol sempre apparire qual'è. Fausto crede, invece, e lo grida alto nella notte che gli si fa intorno, chè:

«Soltanto i poeti e i fanciulli
troveranno fiorito l'approdo.
. . . . .
una vita crudele di pianto
è l'unica gloria che vale lassù.
. . . . .
fratelli ancora vi dono
uomo triste e affaticato,
questa estrema pietà,
mio estremo peccato».

Perchè, camerata Angioletti, è inutile sperare che «quegli altri» mettano giudizio. Che fare se non si sentono così italiani da fuggire la setta come una lebbra! E, d'altronde (giova qui riprendere un vecchio motivo) come può darci un'arte del tempo fascista chi di questo tempo non intuì subito la divina fatalità?

In uno scritto recente di Angioletti, m'è capitato di leggere un brano che rivela un nuovo aspetto di quest'arte tanto attesa. Vale la pena di riportarlo intero: «Come dev'esser bello vivere in quei paesi lontani! là non si parla che d'amore, là si rapiscono le fanciulle su velocissimi cavalli, si sfidano i rivali nelle taverne dove ballano gli *apaches* e si organizzano gli assalti ai treni in corsa; gli uomini hanno tutti una carabina di precisione e una magnifica cartucciera per cintura: e si canta tutta la notte al suono della guajana, uno strumento che deve dare brividi di nostalgia, appunto, e si guardano le stelle grosse e lucenti come gli occhi di Carmencita, e si paga con sacchetti di polvere d'oro; poi ci si ferma a bere l'ultimo bicchiere di *gin*, si offre una rosa alla *señorita* più bella e si balla con lei l'ultimo tango, il tango della morte, poi si cade sul pavimento e si guarda in giro con gli occhi nerissimi, e il volto con le lunghe basette, è pallido pallido, e tutte le donne piangono d'amore».

Che! esotismo stracittadino! Un momento: il pescatore ha sognato, semplicemente. Ma egli è di buona razza e «a sera, all'osteria, davanti a un fiasco di vino, con i compagni, canta, contento del suo mare, della sua vela, entusiasta, una volta tanto del suo disperato mestiere». Chi non comprende la sana morale?

Io credo in G. B. Angioletti, scrittore del tempo nostro, che vuol dire «maestro barbaro di civiltà».

— Bottega, un altro gotto, alla salute degli undici e dell'imminente vincitore!

**Auro d'Alba.**

## Novità e curiosità scientifiche

### Il segreto della cinematografia a colori

Dopo venticinque anni di esperimenti, il Laboratorio della Compagnia Eastman Kodak, l'importantissima fabbrica di articoli fotografici conosciuta in tutto il mondo, ha finalmente risolto il problema della cinematografia a colori naturali, in un modo completamente soddisfacente e nello stesso tempo semplicissimo. Innanzi la lente della camera cinematografica viene posta una cortina colorata, divisa in sezioni rosse, verdi e blu, e sulla comune pellicola si produce una superficie cilindricamente corrugata: ciò basta per la soluzione del sogno più vagheggiato degli amanti del cinematografo. Il successo finale, dimostrato recentemente da Giorgio Eastman nella sua casa di Rochester, N. Y., è stato il risultato della tecnica, esperienza e costanza degli impiegati del Laboratorio, i quali dopo tante prove, e dopo avere anche ritenuto per una dozzina di volte che il problema fosse assolutamente insolubile, ritrovarono il processo quanto che ha dato i risultati desiderati.

I vari metodi proposti precedentemente per le fotografie e cinematografie a colori, benchè sembrassero buoni in teoria, nella pratica dimostravano degli svantaggi che non potevano essere superati. Il nuovo processo a colori della Casa Eastman Kodak, per quanto viene assicurato dai competenti americani, nella sua semplicità non dimostra alcun inconveniente. La pellicola speciale usata per le cinematografie a colori differisce dalla comune solamente per il fatto che sul lato opposto a quello dell'emulsione sensibile alla luce, che registra la figura, la superficie della celluloide è corrugata, nel senso della lunghezza della pellicola, con una continua superficie cilindrica impressa con uno stampo di acciaio. Questa superficie corrugata deve essere rivolta verso la lente e quando la luce la attraversa imprime sulla emulsione sensibile quelle parti corrispondenti al lato della lente, ricoperta dalla cortina a colori, dal quale la luce colorata passa.

### Il latte conservato con le onde radio

Qualche anno fa era stato annunziato che un campo posto nelle vicinanze di una potentissima stazione radiotelefonica, negli Stati Uniti di America, ha dato segni evidenti dell'influenza benefica delle onde radio, perchè i suoi prodotti sono stati esageratamente eccezionali. Si venne allora nella conclusione che la radio aveva funzionato da disinfettante, uccidendo tanti germi parassiti esistenti nel suolo, fino ad un dato raggio dall'apparecchio trasmittente. Oggi, alcune riviste scientifiche danno la notizia che l'azione sterilizzatrice delle onde radio è stata studiata ed applicata per la conservazione del latte fresco. Il prof. Carlo Seidel, dell'Università di Vienna, ha scoperto un metodo col quale il latte, secondo le assicurazioni date da lui stesso, trattato con le onde radio di lunghezza corta, può essere mantenuto fresco da tre a quattro settimane. Data l'importanza economica di un tal metodo, le Autorità tedesche hanno iniziato una serie di esperimenti del sistema del Seidel, e se essi daranno i risultati assicurati da lui, verranno resi di pubblica ragione per una estesa applicazione nell'interesse dell'economia domestica e della salute pubblica.

Il trattamento del latte per mezzo della radio viene effettuato con un fascio di onde corte, di una grande potenzialità, che attraversa il liquido. Si vuole che questo procedimento distrugga immediatamente tutti i germi che guastano il latte. E' importantissimo il fatto che con questo sistema il latte non si riscalda e nemmeno acquista il sapore speciale del latte sottoposto all'ebollizione, come si usa fare nelle famiglie per conservarlo bene per un certo numero di ore o da una giornata all'altra. Così la radio, oltre ai tanti vantaggi che apporta all'umanità nel campo delle comunicazioni, si rende utile anche dal punto di vista igienico.

### Il potere antisettico delle lacrime

Le lacrime, che cascano dagli occhi di una creatura umana, rappresentano generalmente il più intenso dolore, ma esse, dal punto di vista chimico, sono un dono benedetto che la natura ha fornito all'uomo per prevenire tante infezioni degli organi visivi. Le lacrime contengono un prodotto chimico, il quale probabilmente è il più potente distruttore di germi di tutti gli antisettici che si conoscano. Il dott. Federico Ridley, della Società Reale di Medicina di Londra, in seguito ad esperimenti fatti con le lacrime dell'occhio umano, ha riscontrato che un cucchiaio da caffè del prodotto chimico puro contenuto da esse ha una potenzialità antisettica superiore a quella di cinquecento litri di acqua salata, specialmente nei riguardi di certi batteri dell'occhio. Se si considera che l'acqua salata è un disinfettante di primissimo ordine, si può facilmente comprendere quale immenso potere di disinfezione posseggano le lacrime.

Secondo il dott. Ridley, la medesima sostanza disinfettante che si trova nelle lacrime, può essere trovata nei globuli bianchi del sangue, che continuamente fanno una guerra di distruzione contro i batteri che invadono il corpo umano. Ma, poichè la stessa sostanza esiste nei corpi degli altri animali, si prospetta la possibilità di estrarre da essi il detto potentissimo prodotto chimico in quantità sufficienti per poter essere posto in uso generale come un antisettico non velenoso. La circostanza della mancanza di potenzialità velenosa per il corpo umano della [illegible] disinfettante contenuta nelle lacrime, e quindi della stessa sostanza ritrovata nel sangue, ha un'importanza grandissima dal punto di vista medico. Come si sa, i più potenti disinfettanti sono in massima parte velenosi per l'organismo e tante volte il beneficio, che con l'uso di essi si ricava, viene accompagnato da un danno che ne neutralizza gli effetti nei riguardi della salute di una persona. Viene quindi favorevolmente accolta l'iniziativa del dott. Ridley.


TELEFONI DE «LA STAMPA»

| | |
|---|---|
| Direzione e Redazione | 40-946 |
| Cronaca e «Seguendo In Cronaca» | 40-947 |
| Amministrazione | 40-948 |


# Secondo taccuino

## del cronista di lungo corso

### Episodio messicano

Le recenti notizie dal paese degli Aztechi sono tali che posso concedermi di raccontare qualche cosa che per una specie di dubbio di non essere creduto non osai dire quando visitai il Messico due anni e mezzo fa. E' storia vera. Nella città di Zacatecas dello Stato omonimo, viveva e vive tuttora una famiglia composta di tre persone: madre, figlia e figlio, con una grande bottega di commestibili. Il figlio aveva 27 anni quando scoppiò la rivoluzione contro Obregon, la ragazza venti ed era una perfetta bellezza conosciuta in tutta la città. Si chiama Pilar ed il fratello Conrado Gimeno. Esisteva nel popolo di Zacatecas una banda di sicari malviventi che avevano come luogo di riunione una taverna chiamata la «Viruela». Ciascuno dei componenti della banda, munito dirò, portava in permanenza pistola e coltello. Invece di giuocare ai dadi a chi pagava da bere, lanciavano una pistola in aria con il detonatore sparito [?]; di modo che nove volte su dieci l'arma sparava nel cadere. Pagava quello che risultava più vicino al punto dove era andato a finire il proiettile... Se qualcuno veniva ferito, era considerato fuori gara e aveva il diritto di bere gratis.

Uno di questi gentiluomini chiamato Serafino Mollano s'era perdutamente innamorato di Pilar. La famiglia Gimeno manifestava sentimenti apertamente obregonisti, viceversa quelli della banda appartenevano al vecchio regime.

Quando dunque scoppiò la rivoluzione contro Obregon, Conrado con l'entusiasmo dei suoi 23 anni tentò di organizzare un movimento favorevole al Presidente che stava passando attorno Città di Messico dei brutti quarti d'ora e a cotesto effetto redigette e stampò un proclama antirivoluzionario mentre la città era divenuta preda del partito contrario al Governo con disarmo di viva forza del presidio, arresto dei funzionari e fucilazione sommaria degli obregonisti più in vista. La banda della «Viruela» denunciò Conrado, la sua casa ed il negozio vennero saccheggiati, egli fu gettato in prigione mentre alla madre e alla sorella venivano inflitte ogni sorta di violenze. Serafino approfittò della circostanza per abusare di Pilar.

Ma ecco che il cannone tuona nei sobborghi di Zacatecas. Gimeno salta di giubilo nella sua prigione: è Obregon, il napoleonico Obregon che si approssima alla città con i suoi regolari. I seguaci del vecchio regime si nascondono, la fuga è impossibile. Obregon entra trionfante in città, s'informa della situazione e fa liberare subito il coraggioso Conrado. Il giovane vien portato dinanzi al Generale esangue come un flagellato dell'Inquisizione. Il Presidente lo abbraccia e gli dice che intende premiare la sua fedeltà. Egli non ha che chiedere, tutti i suoi desideri saranno esauditi.

— Domando — risponde Conrado — che mi sia consegnato Serafino Mollano e di punirlo con le mie mani.

A notte, nella piazza principale di Zacatecas piena di indios, gran luminaria di giubilo per la vittoria di Obregon. Serafino Mollano è stato consegnato a Conrado nel posto di guardia della piazza. L'oltraggiatore di Pilar è svenuto di dolore perchè Conrado aiutato dalla sorella gli ha cucito le palpebre con ago e seta rossa. Quindi con un piccolo coltello e un'accetta gli taglia la testa lentamente, la leva in aria e beve alla presenza di tutti quattro bicchieri del sangue di Serafino nell'atteggiamento di qualcuno che berrebbe un vino prelibato. I complici di Mollano, la banda della «Viruela», fu fucilata per intero all'alba.

### Caccia al cavallo selvaggio

Nei deserti ai confini dell'Arizona con la California vagano ancora dei branchi di cavalli selvaggi, probabili discendenti dei primi cavalli venuti nel Continente con gli spagnuoli. Abbandonati a loro stessi si moltiplicarono, ritornando completamente allo stato naturale. E' molto interessante seguire una caccia di cotesti cavalli al seguito dei cowboys cacciatori, cavalieri di prim'ordine, rotti ad ogni fatica, abilissimi nel preparare imboscate e tranelli alle vittime. Il metodo di caccia più comune consiste nel cingere il branco di un assedio sempre più vicino per condurlo [?] lontano dalle praterie erbose e dalle sorgenti d'acqua. Quando i cavalli sono stremati dalla fame e dalla sete diventano facile preda dei cowboys che li fanno prigionieri lanciando loro il «lazo». L'inseguimento ha di mira principalmente il capo del branco, uno stallone che per le sue qualità d'astuzia e resistenza nella fuga ha una incontestabile superiorità sui compagni.

Questo capo branco vien chiamato «outlaw», e farlo prigioniero significa impadronirsi dell'intera mandria che lo segue ciecamente verso la cattività.

La riunione per la caccia è una piccola spedizione di guerra. Nel primo designato arrivano trenta o quaranta cowboys montati sui loro migliori cavalli e seguiti da automobili che trasportano le provviste per il campo. Di solito l'adunata avviene di sera. Si passa la notte all'accampamento e all'alba si è in piedi. Una pantagruelica colazione che permetta ai cowboys di immagazzinare la maggior quantità di cibo possibile (si tratta di gente che debbono far gare [?] a lungo senza la possibilità di venir riforniti) e la caccia incomincia.

La comitiva ha come méta una collina che cela distese di pascoli preferiti dal branco da scoprire. I cowboys si dispongono a gruppi di tre o quattro e prendono diverse direzioni. E' un cerchio che avvolge la collina con il proposito di piombare sugli indomiti corridori. Un cavaliere si china sulla sella e osserva attentamente il terreno. Ha scorto nella polvere l'impronta di uno zoccolo. Le tracce si succedono, divengono numerose, incrociandosi, sovrapponendosi a causa dell'andatura confusa dei cavalli selvaggi, ma indicano chiaramente la strada agli inseguitori. Qualche minuto dopo la collina è superata ed i cavalli sono in vista. I cowboys, sempre in ordine sparso, si precipitano giù per la china avvicinandosi al branco. Qualcuno intanto si distacca e cerca al gran galoppo di sorpassare i fuggiaschi d'avanguardia con il proposito di raggiungere l'«outlaw» e lanciargli il «lazo». Per riconoscerlo non occorre una grande perspicacia.

Mentre uno dei cowboys resta indietro per il caso che lo stallone si volti, tentando la fuga da questa parte, un altro gli galoppa di fianco e al momento buono gli lancia il cappio. Ma non sempre il tiro riesce; sovente sfugge l'«outlaw», con uno scarto, salva la testa e prima che i cowboys possano ritentare il colpo è già tanto lontano che non vi è più speranza di raggiungerlo. In ogni modo il branco è rimasto privo del suo capo. Facile è quindi riunire i cavalli rimasti senza guida e spingerli innanzi con urli e frustate. Il branco galoppa disordinatamente ma non è più padrone della sua direzione, poichè i cowboys riescono pur con grande fatica a mantenerlo sulla via che mena al recinto dove sarà tutto definitivamente prigioniero.

L'«outlaw» che è riuscito a fuggire sarà catturato un altro giorno. Per questa caccia singola vi sono parecchi sistemi, il più faticoso ma il più sicuro è il cosidetto pedinamento. Sembrerà strano che uno stallone riuscito a sottrarsi a venti uomini a cavallo abilissimi, riesca ad esser preso da uno o due uomini a piedi, ma bisogna pensare che i cavalli della prateria che sentono un nemico nel cavaliere che si avvicina, raramente si spaventano alla vista dell'uomo appiedato. Un cowboy si mette dunque sulle traccie dell'«outlaw» e finalmente riesce a scorgerlo e ad avvicinarlo. Se lo stallone scappa è per fermarsi non molto lontano e ricominciare tranquillamente a pascolare. L'uomo strisciando fra le erbe gli s'approssima ancora e l'«outlaw» via di nuovo. Passano in questo modo le giornate, ma il cowboy non si stanca.

A sera, sempre tenendosi in vicinanza della vittima, il cacciatore accende un piccolo fuoco per segnalare la sua presenza ai compagni che sanno raggiungerlo e portargli da mangiare e da bere. Il momento della cattura viene quando il cavallo si avvicina alla pozza d'acqua. Il cacciatore gli è addosso, lo fa scappare, ma non ha più bisogno d'inseguirlo. L'animale non può fare a meno di abbeverarsi e quindi non tarda a far ritorno. L'inseguitore intanto, giudicando che ormai l'«outlaw» assetato e stanco, è maturo per la cattura, si è fatto portare un cavallo fresco con il quale si lancia decisamente all'inseguimento. La corsa dura poco, lo stallone è presto raggiunto e preso.

### Un deputato italiano medaglia d'oro palombaro al Cile

Come incontrai nella ridente terra cilena l'on. Viola, deputato al Parlamento e medaglia d'oro, è troppo complicato perchè possa riassumerlo qui. Dirò soltanto che feci con lui una corsa nel Sud cileno visitando le nostre fiorenti colonie di Valdivia e Temuco, portando ai nostri connazionali la parola della Patria e del Duce, volgarizzando l'idea fascista dov'era più opportuno farlo, accolti dovunque dal commosso entusiasmo degli immigrati italiani che ci tributarono accoglienze indimenticabili. A Porto Montt, nell'estremo Sud cileno trovammo un solo italiano, ma che ne valeva cento per l'ardore patriottico e l'importanza della sua opera, nel genovese Antonio Pesce, da me chiamato il «Signore dei naufragi», per il fatto che da un quarto di secolo a questa parte, con una mirabile organizzazione di canotti d'alto mare velocissimi e di palombari accorre al soccorso ed al recupero delle navi pericolanti o naufragate nelle tempestose e insidiose acque che adducono al Magellano. I racconti esaltanti e drammatici di Pesce finirono col disporre Ettore Viola al desiderio di indossare lo scafandro nonchè l'elmo per discendere nel fondo del mare e provarvi, almeno in embrione, le emozioni dell'avventurosa vita del nostro ospite.

Questi credeva dapprincipio che Viola scherzasse, ma dinanzi alla serena ostinazione dell'ex-capitano degli arditi e medaglia d'oro per cui la temerarietà è regola di vita, dovette cedere. Cosicchè subito dopo la sontuosa colazione offertaci da Don Antonio in casa sua fra una nidiata di bambini e di nipoti, venne iniziata sulla riva del canale marino prospiciente l'abitazione del genovese, dove fra l'altro egli ha stabilito un immenso vivaio di ostriche che vengono spedite in tutto il Cile, l'iniziazione del deputato Viola nei misteri della perigliosa arte del palombaro. Egli li apprese in pochi minuti, mentre gli aiutanti del signor Pesce trasportavano sulla riva la pompa, il lungo tubo di gomma e tutti gli arnesi.

Viola fu rapidamente vestito con l'abito di gomma, gli venne avvitato l'elmo sul capo e ricevette le ultime istruzioni sul modo come doveva espellere con un leggero colpo del capo contro una valvola l'aria eccessiva che gli avrebbe mandato la pompa e l'acido carbonico della respirazione. Il vetro rotondo che isola il palombaro dal mondo, si chiuse sul suo viso, noi non intendemmo più la sua voce, una corda gli fu legata intorno al corpo e Viola percorrendo a gran fatica con le enormi scarpe dalla suola di piombo e l'inverosimile vestito, i pochi passi che lo separavano dalla riva, entrò in mare.

Don Antonio, poco fidandosi del suo allievo non allentava la corda. Indeciso se lasciarlo andare sott'acqua o meno. Ma Viola tirava forte per immergersi interamente. D'altra parte la pompa funzionando l'aveva gonfiato come un pallone: temevamo che si capovolgesse e gli facevamo segno di espellere l'aria eccessiva dallo scafandro. In queste condizioni il neofita scomparve sott'acqua. Non vi rimase molto perchè Don Antonio lo tirò fuori poco dopo. Viola agitava le braccia per farci segno che ne aveva abbastanza. Notammo infatti che aveva mandato fuori troppa aria. Gli levammo rapidamente il vetro dell'elmo dinanzi alla faccia, constatando che stava effettivamente soffocando. Ma Viola fu egualmente felice per il suo esperimento, assicurandoci che aveva intraveduto in fondo al mare cose meravigliose...

**Arci.**

## Vita teatrale

### «La Veneziana»

E' una commedia di ignoto cinquecentesco che Emilio Lovarini pubblica nella *Nuova scelta di curiosità letterarie inedite o rare* dell'editore Zanichelli. Pubblicazione di grande interesse: non solo per la vivacità pittoresca e ardita delle scene, e per il curioso contributo recato alla storia del costume (vi sono rappresentati con salace evidenza e minuzioso realismo amori, tipi di donna, e vita intima di un secolo oltre ogni dire ardente e colorito) ma anche per la storia del nostro teatro, e per alcuni singolari scorci sulle origini della Commedia dell'arte. Nella bella prefazione scrive il Lovarini: «In un manoscritto marciano del primo Cinquecento, per altre opere conosciute non ignoto agli studiosi, è giaciuta fino ad oggi la vaghissima commedia che qui pubblichiamo, della quale nessuno ha mai detto parola e nemmeno fatto il nome. Soltanto lo scoloramento estremo dell'inchiostro, che l'ha ridotta a prima vista illeggibile, può spiegare l'inverosimile oblìo». Ed aggiunge: «Essa è una singolare creazione di uno squisito ingegno di artista che ha saputo ritrarre con tocco sicuro e armoniosa vivacità di tinte la strenua passione che per un leggiadro giovane forestiero si accende in due differenti tempre di donna; una creazione che forse non trova l'eguale in mezzo alla lussureggiante produzione italiana, sorta in quella splendida età con il rinnovato teatro latino. Ma qui non travestimenti, non agnizioni, non giunterie di servi infedeli, non complicati avviluppamenti di casi impensati. Bellezze predilette dei nostri commediografi del Cinquecento, non escluso il «divino» Ariosto; bensì una trama leggera e unita, senza groppi e senza fili, tessuta da una mano maestra su un semplice ordito; pochi personaggi con caratteri non eccezionali, ma ben definiti, sempre intimamente coerenti, in mezzo al variare dei casi e della condotta altrui; un dialogo naturale e scorrevole...». In quanto al realismo, esso vi è «spontaneo e senza ostentazione pur nelle situazioni più forti, che si denuda e si svela non perchè nella mente dell'autore s'avvicendino capricciosamente una insana compiacenza del lubrico o un'ipocrita pudore, ma così come porta l'incontro dei diversi personaggi, secondo che essi sono per loro natura rozzi o fini, sfrontati o riservati». I caratteri sono ammirevoli per rilievo e movimento, e tra essi notevolissimo quello di Angela: essa «natura intensamente sensuale, insofferente della sua vedovanza, libera da mortificazioni e pastoie, bramosa di lascivie blande e acri, è pronta a dare per ciò anima e corpo, a gettar roba e denari... Questi suoi occhi, le dice Julio (il bel giovane) chiamano amore, questo viso grazia, la bocca dolcezza». Insomma, si può concludere col Lovarini, «è questo un notevole saggio di quel repertorio non ancora abbastanza conosciuto delle rappresentazioni che si venivano facendo in Venezia nei primi decenni del secolo decimosesto: documento perspicuo di una speciale disposizione e virtù del genio di questa regione per l'arte comica». Circa il titolo, il Lovarini dice che esso «è un aggettivo di commedia, sostantivato, come sarebbe a dire *La commedia veneziana*, in modo analogo all'*Aridosia* di Lorenzino de' Medici, commedia di Aridosio».

### Per i piccoli

E' un'istituzione parigina, creata da Pierre Humble, e che incontra un lieto successo. Ha i suoi autori ed un caratteristico repertorio nel quale figurano: *Popaul et Virginie* di Alfred Machard, *L'Auberge de l'Ange gardien* di Paul de Pitray, *La Famille Fenouillard* di Nozière; ma i maggiori trionfi sono riserbati alle commedie della signorina Thérèse Lenôtre: *Bicot, président du Club, Bicot et Suzy, Zig et Puce*. «La signorina Lenôtre — scrive sul *Gaulois* André Bellessort — fa ciò che facevano in altri tempi tutti i drammaturghi ed i poeti epici: essa prende dei personaggi conosciuti, degli eroi che i fanciulli prediligono e dei quali non si stancano di ascoltare le imprese. Sono quattro anni, mi si dice, che Zig e Puce vivono nell'immaginazione dei ragazzi e delle bambe, grazie ad Alain de Saint-Ogan che dall'alto dell'*Excelsior* li ha lanciati attraverso il mondo dell'infanzia. Da quattro anni Zig e Puce, partiti per l'America, proseguono nella loro odissea... Quale fortuna per il poeta drammatico di accedere così dei personaggi popolari! Essi non hanno che da dire: «Son io, io sono Oreste oppure Agamennone. Noi siamo Zig e Puce», e tutto il pubblico è contento. Non appena i due piccoli orfani, che fanno da apprendisti presso un falegname, appaiono, la sala li accoglie con gridi di gioia. Gli adulti sono meno espansivi; ma, sintene certi, l'ignoto a teatro fa sempre un po' paura. Lo spettatore tende al minimo sforzo. Non chiedete a quest'uomo che ha ben pranzato troppa tensione di spirito. Risparmiategli le lunghe e laboriose presentazioni».

### «Il cadavere vivente»

Giorgio e Ludmilla Pitoëff hanno tradotto in francese il celebre dramma di Tolstoi, e l'hanno messo in scena, a Parigi, in occasione del centenario, nella maniera più concisa ed impressionante. Lo spettacolo, preceduto da una conferenza della figlia di Tolstoi, è stato, a detta dei critici, di un grande interesse. Specialmente ammirata la scena tzigannesca, nel *cabaret* notturno ove Fedia si reca ad ascoltare le canzoni della fanciulla che ama: Macha. «E' una sequenza di canzoni — scrive Gérard d'Houville — di una vivacità e di un languore asiatici: inni; gridi; ritmi di danza; richiami soffocati nelle lagrime; gemiti che sfumano in pispigli. Ludmilla Pitoëff canta; la sua voce è senza forza, ma commuove, turba, stringe il cuore con una debolezza avvincente... Tutto questo quadro, con i canti, le danze, il carattere e l'amore di Fedia, che paiono nascere e farsi precisi in questa atmosfera fatta insieme di mediocrità e di magia, di indigenza e di ricchezza nostalgica, è completamente riuscito, evocatore, emozionante».

## I cileni ricevuti dal Papa

**Roma**, 19, mattino.

Il Papa ha ricevuto il comandante, gli ufficiali, gli allievi e i marinai della nave cilena «General Baquedano». Essi sono stati presentati al Pontefice dall'Ambasciatore del Cile presso la Santa Sede. Il Papa ha rivolto loro brevi parole di saluto e di benedizione.

Note d'arte

## Casorati e casoratiani

Il problema raffinato e sempre sconcertante della pittura casoratiana è stato di questi giorni ancora una volta proposto in Torino con una mostra che il pittore novarese volle allestire nella sede stessa della sua scuola: saggi suoi e dei suoi giovani allievi di segni e dipinti degli ultimi tre o quattro anni. Nomi? Andreina Boj, Gennaro, Levi Montalcini, Lidia Vignetta, Elena Salvaneschi, Daphne Maughan, Mario Bionda, Marisa Mori, Sergio Bonfantini, Giorgina Lattes, ragazzetta quattordicenne, Nella Marchesini, Avondo e altri ancora; nomi femminili in prevalenza, e più d'uno già provato dal primo pubblico cimento, già sfiorato dalla malinconia di un'ascesa risolta, dal triste contatto con una realtà esterna che rompe il cerchio magico delle attese e dei sogni solamente nostri. Un dopo l'altro, i giovani pittori, i giovani critici, i giovani scrittori torinesi — cortesemente invitati — sfilarono per le vaste sale chiare severe e fredde. Un commentar basso, un osservare intento, un appena accennato scambiarsi di saluti non turbavano anzi favorivano l'aura come di mistero dalla quale stilistiche, enigmatiche, inquietanti — quasi metafisiche espressioni di una continua ricerca e di un cupo ardore raffrenato da un'ascetica volontà di analisi — trasparivano le immagini dipinte. C'era forse in tanta strana riservatezza un che di ambiguo e di intellettualistico che stupiva pel contrasto coi volti giovanili.

Sciogliere il segreto di una pittura che il Casorati ha ormai compiutamente realizzato tanto nel suo spirito quanto sulla tela, è una esercitazione critica delle più faticose; e del resto, a parte le qualità pittoriche immediate e sorprendenti, non è forse appunto nello sconcerto che tu provi davanti al quadro casoratiano, nella estrema difficoltà di definirlo, di impossessarti intellettualmente e moralmente di esso, la metà almeno del fascino che ne emana? Siamo sinceri, e analizzando noi stessi chi sa che non riesca più chiara anche l'analisi di un'arte che ci turba. Ecco infatti da un turbamento improvviso, da un senso quasi di pena e di disagio, nascere poi a poco a poco il godimento estetico, non appena si placa la violenza del disaccordo fra la spontaneità che vorremmo sempre limpida nell'opera d'arte e lo sforzo di comprensione cui viceversa ci costringe sempre la pittura di Casorati. Confessare questo sforzo può parere un'ingenuità, ma può essere anche una presa di posizione critica: riconoscere codesto godimento significa d'altra parte giustificare tutto un modo di sentire e d'esprimersi, ed accettarlo fino alle estreme conseguenze. Ciò non toglie che giunga anche il momento (ed è giunto pure per noi durante la nostra visita alla mostra) in cui il dubbio di un troppo abusato gioco spegne l'incanto: subentra allora di colpo, greve come un tedio, la stanchezza provocata da un'originalità che non conosce soste, che si svela — assillante, implacabile — in ogni anche minimo atto pittorico: e un desiderio irragionevole, quasi infantile, di aria, di luce, di giocondi colori, di semplici forme, di canto spiegato, sveglia tale e vittorioso impulso nel cuore, che tu ti tratterrai dal correre alle finestre per spalancarle, per riposare gli occhi e la mente sulle genuine cose naturali. Poi tosto — caduta l'ingenua ribellione — rifletti sulla tua inconsideratezza, sorridi di te stesso, torni a guardare, e l'ammirazione ti riafferra: ma dura come un giogo.

Intorno al maestro erano gli allievi, mirabilmente devoti, mirabilmente ligi all'esempio severissimo. Qua e là uno sprazzo di personalità, un accenno a futuri distacchi e a future indipendenze: ma si capiva che costoro erano corsi ad un insegnamento con l'anima di chi va verso una fede che si accetta e non si discute. E ci prese allora — uscendo, e vedendo gli alberi gialli del Valentino e la terra fresca, odorosa di pioggia, e il cielo gonfio di grige nubi randage e l'immenso autunno su tutta la collina — uno stupore enorme, quasi uno smarrimento. Quanta impavida rinunzia alla vita nei suoi allettamenti più riposanti e dolci e sentimentali, nella giovinezza d'oggi!

***

Più di una volta abbiamo immaginato la città da venire, quella che — secondo l'estetica futurista — ogni generazione dovrà costruire soltanto per sè effimera come l'esistenza di un uomo. Ed a parte l'assurdità del concetto (eravamo del resto in un mondo di immagini), e la pena, poi, d'un voler intendere la vita così priva di valori eterni di bellezza, sempre abbiamo provato un senso di sgomento per lo squallore, la tristezza, la monotonia cui la nuova città sarebbe condannata qualora il verbo del razionalismo fosse integralmente seguito con tutta la crudezza che vorrebbero i suoi più intransigenti banditori. Non ci spiace quindi che un architetto come Marcello Piacentini, a proposito della «Prima Internazionale Architettonica», si domandi nell'ultimo fascicolo di *Architettura e Arti Decorative* perchè si voglia far consistere tutta l'essenza dell'architettura nella sola razionalità; perchè debbano a forza equivalersi i due termini architettura e razionalismo. «Ma neppure nelle macchine che servono all'uomo — egli scrive — avviene questa identificazione; oggi la carrozzeria dell'automobile tende alla forma spyder, certamente la più bella, quella che più si distacca dal tipo della vecchia carrozza a cavalli, ma pure così poco razionale, così capricciosa, così inventata. Insomma l'identificazione del bello con lo strutturale non esiste. Lasciamo queste speculazioni aride e metafisiche agli uomini del Nord; sotto il nostro sole non ha mai allecchito il puritanesimo, nè il protestantismo. Noi abbiamo bisogno del gusto e della forma; della parola commossa e del sorriso. Noi siamo essenzialmente musicali: l'arte per noi è sempre un canto».

Un che di generico e letterario infirma l'argomentazione: ma dopo aver denunciato «le nuove droghe internazionali dell'architettura, che da noi si prendono così come sono e ci si condisce ogni pietanza; dalla chiesa alla scuola, dal mercato al palazzo», il Piacentini precisa la sua accusa indicando il vero fattore fondamentale di questa nuova architettura, fattore economico-sociale, e cioè la sempre crescente difficoltà della vita e la necessità di trovar sistemi di abitazione pratici, a bassissimo prezzo, da costruirsi in serie spogli di ogni cosa inutile, industrialmente. Se non che «l'origine economica s'è poi via via, se non perduto, almeno in parte dimenticata e quella che costituiva una ragione di economia ragionevole, è ora divenuta teoria, sinonimia [?], vizio: oggi si batte il record del minimo spazio, dei minimi movimenti e dei minimi mezzi nella vita di famiglia. E' lo sforzo che diviene accademico per raggiungere il retro [?] necessario con i minimi spazi. Pane e acqua». Per conto nostro non crediamo che al solo fattore economico sia da ascriversi lo spirito semplificatore proprio dell'architettura contemporanea: ma col Piacentini riconosciamo che «quando cominciamo a salire qualche gradino nella scala dei quesiti architettonici, quando cominciamo ad affacciarci ai problemi estetici, allora questa rinunzia, fa ragionevole, diviene aridità, insufficienza, assurdità»; e che — concetto ogni troppo radicalmente combattuto — «nei grandi maggiori dell'architettura potremo trovare la gioia dell'ornato e la intensificazione della espressione significativa nell'applicazione delle arti figurative».

**mar. ber.**

# CRONACA CITTADINA

## Carlo Emanuele Basile nominato Segretario federale

Riceviamo da Roma:

L'Ufficio stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« Il Segretario del Partito, esaminata la situazione del Fascismo torinese e l'opera svolta dal Commissario Barone Carlo Basile, lo ha nominato Segretario federale ».

(Stefani).

*Questa notizia, negli ambienti fascisti era aspettata. Tutti gli elementi rappresentativi della città e della Provincia avevano potuto constatare, nei frequenti risoluti contatti avuti con il Reggente, quanta sicurezza d'azione ed avvedutezza di metodo e di stile veramente fascisti, mettesse il nuovo gerarca nel risolvere situazioni locali che ad altri erano forse apparse complicate o difficili.*

*La chiarezza della sua linea di condotta, che va diritta allo scopo con la forza stupenda della semplicità, la dote del rapido orientamento e la preparazione politica, dovuta anche alla pratica acquisita nel suo brillante passato e alla conoscenza effettiva dell'organizzazione federale fascista, lo hanno posto in grado di farsi, in tempo brevissimo un concetto preciso dello stato di cose creatosi fra noi nel periodo trascorso, di comprenderne sia le deficienze che le sovrabbondanze, e di intuirne immediatamente le necessità.*

*Il lucido quadro della situazione torinese da lui esposto alla imponente assemblea di Camicie nere nel teatro Vittoria, quadro nel quale, dopo aver riconosciuto il valore ed i meriti del suo predecessore colonnello Di Robilant, dopo aver reso omaggio alla Monarchia, di cui Benito Mussolini è il primo servitore, dopo aver onorato la memoria di Gioda e salutato l'eroico quadrumviro della Marcia su Roma, De Vecchi di Val Cismon; dopo essersi inchinato a quella perfetta figura di fascista che è S. E. Maggioni, ed aver reso il devoto omaggio al generale Tiby; dopo illustrata la fervida e, sotto tutti gli aspetti, proficua attività sindacale di Edoardo Malusardi; egli ha dichiarato di volere e di doversi accostare, con deciso animo di realizzatore, alle meritevoli schiere operaie, gli ha conquistato di colpo, oltrechè la fiducia delle fitte falangi fasciste, la simpatia collettiva della cittadinanza. Ed è l'espressione di questa simpatia, che noi oggi gli manifestiamo, insieme con l'augurio che a lungo sia conservato alla città e alla provincia un gerarca di così appassionata fede, degno sopratutto per fattiva esperienza, per preparazione di spirito e per ricchezza d'intelletto e di cuore, del compito che lo attende.*

**Il Monumento-Ossario di Verolengo**

## La madre del caduto nella rievocazione di C. E. Basile

Verolengo conta solamente 6000 abitanti ed ha dato 142 figli alla Patria. In memoria di questi purissimi eroi è stato inaugurato ieri mattina nel Camposanto del ridente paese un « Monumento-Ossario » progettato dall'ing. Dondona, lo stesso che in tutta la vasta zona ha costruito scuole ed edifici pubblici.

La pregevole opera architettonica nobile e severa di stile, è completata da due grandi bassorilievi, in bronzo, del Biscarra. Alla casa del Comune si sono radunati verso le 9,30 le autorità locali, con a capo il Commissario Prefettizio dott. cav. Tommaso Bergandi e il vice-commissario dott. Ernesto Abena, tutte le Associazioni combattentistiche, dopolavoristiche e sindacali.

Erano giunti dai paesi vicini: il colonnello Boncompagni, podestà di Verrua Savoia, il comm. Martini, podestà di Coazze, il cav. prof. Chiorelli, podestà di Chivasso, col giudice cav. Minelli, il prof. Sartorio, in rappresentanza dei volontari di guerra e tutte le autorità di Chivasso, il centurione dott. Pacotto, podestà di Rondissone, il geom. cav. Nigra, podestà di Torrazza, i podestà di Settimo, Brandizzo, Montanaro, Crescentino, ecc., il grand'uff. Serra, l'industriale M. Garezzo con la sua signora, e tutti i segretari politici del Fascio, delle località suindicate.

**Decine di paesi rappresentati**

Si formò un corteo, aperto dalla musica di Verolengo, e nel quale con le autorità ed il gonfalone del Comune, si inquadrarono le Associazioni con bandiere e gagliardetti, i Balilla e le Piccole Italiane, nonchè centurie della Milizia, agli ordini di ufficiali, e squadre di camicie nere.

Al suono dell'« Inno al Piave », il corteo, al quale si accodò tutta la popolazione, uscì da Verolengo e, imboccata la strada provinciale che porta a Chivasso, si diresse al Cimitero. Sulla soglia del sacro recinto sostò. I dirigenti fecero entrare la folla e le Associazioni e sulla strada rimasero le personalità ad attendere le autorità torinesi. Poco dopo, in automobile, giungeva S. E. il Prefetto Maggioni, accompagnato dal suo Capo di Gabinetto cav. dott. Mattirolo, il Barone Basile, Reggente la Federazione Provinciale Fascista col segretario generale dei Sindacati Edoardo Malusardi, il conte Paolo Thaon di Revel, Presidente della Federazione Agricoltori e col prof. Cremona del Circolo Rionale Barriera di Nizza e il Questore di Torino, comm. De Roma, accompagnato dal suo capo di gabinetto cav. uff. Colasso.

In automobile giungeva pure il vescovo di Ivrea mons. Filippello con i canonici della Collegiata. Il cimitero di Verolengo è ampio, ma ieri non si scorgevano più lapidi o croci perchè tutto il recinto era gremito da una folla imponente. A fianco del Monumento-Ossario, oltre i due tripodi in ferro battuto, erano state elevate due tribune a livello dell'ara. Quella a destra era riservata alle autorità, ed in essa si presero posto, l'altra a sinistra era già occupata dalle madri, vedove e parenti dei caduti.

**Il saluto del Prefetto**

Tutto intorno una cerchia di bandiere, e in prima fila i Balilla e le Piccole Italiane. Ai lati del Monumento sulla cui ara si accedeva per due scalette, due plotoni di militi con baionetta innestata. Sull'ara era stato preparato un altare e sei ceri ardevano. Mons. Filippello, assistito dai canonici e dal clero di Verolengo, celebrata la messa pronunciò un breve discorso in onore dei gloriosi caduti pei quali la cerimonia aveva avuto contemporaneamente carattere religioso e patriottico. Il Prefetto, a nome del Governo, esaltò il sacrificio delle madri, delle vedove, di cui egli ha detto, nessuno saprà mai bastantemente glorificare il sacrificio, parlò con nobili parole dei caduti di Verolengo e di tutti coloro che si immolarono per la grandezza della Patria e conchiuse inneggiando a Dio, alla Patria, alla Maestà del Re ed al Duce.

Il Reggente Basile presentato dal cav. dott. Bergandi, ha trovato accenti di toccante pietà parlando al gruppo delle madri. Con pochi tratti egli è riuscito a precisare l'intimo loro dramma. Dalle parole del gerarca sbocciarono e si susseguirono quadri di toccante verismo e palpitante poesia: La povera casa dei coloni della pianura, dove tre cose sono sempre presenti: la culla, la madia e la bara (quest'ultima è pur sempre una culla che dura più lungamente). Poi egli ha rievocato la donna che agucchia mentre col piede sospinge lentamente e ritmicamente la culla dove dorme il neonato. Ed i sogni sbocciano nel pensiero della giovane madre mentre il bimbo riposa.

**La più bella decorazione**

Il figlio cresce, si fa grande e forte, mentre invece le rughe invecchieranno lei le cui mani, per il lungo lavare i panni alla roggia, diverranno incallite. Anche il suo « uomo » (con questo nome le donne della campagna chiamano il marito) sarà vecchio, ed allora il ragazzo, fatto uomo, sarà quello che provvederà a tutto nella casa, sarà lui che accarezzerà il volto rugoso della madre...

E questa rossa tela di sogni è stata lacerata dal destino. Quelle madri che avevano un sol figlio hanno dovuto salire un ben tremendo calvario! E al dolore inenarrabile per la perdita della sua creatura la madre ha dovuto unire lo strazio di sentire vilipendere il suo morto di sentir dire dai dimentichi della Patria, che egli era stato sacrificato all'egoismo di una borghesia che aveva voluto la guerra solamente per vendere dei cannoni.

L'oratore, dopo una breve pausa, mentre molti fazzoletti asciugavano ciglia bagnate di lacrime, ha ricordato le parole di Cristo, le parole del perdono: « Perdonate ad essi che non sanno quello che si fanno! » Il Console Basile — anch'esso vivamente commosso — ha mostrato alle madri, per le quali egli parlava, la nera croce, che spiccava sullo sfondo del monumento, dicendo: « E' quella la vostra insegna, la più bella, la più grande delle decorazioni! »

L'oratore poteva parlare in tal modo a quelle povere donne, lui, che di tre fratelli partiti volontari per il fronte, ne ha avuto uno sepolto con le sue due medaglie al valore in un cimitero del fronte ed ha vissuto nella sua casa lo strazio della mamma sua.

Non fu un discorso quello pronunciato dal gerarca, ma qualchecosa di più. Egli permise a quelle povere donne di campagna, di leggere nel suo cuore, di scrutarvi un dolore simile al loro!

E Carlo Emanuele Basile parlò loro del Fascismo venuto in tempo a impedire che si vilipendessero i morti sacri alla Patria. Se il Regime non può restituire i figli alle madri, esso li onora oggi e sempre, e dice ai giovani Balilla, dice alle Piccole Italiane: « vi sono mamme che non hanno più figli, siate, voi, figli per esse », dice alle madri: « Guardatevi intorno quanta fioritura di gioventù! fate che per essa il sentimento santo della maternità in voi non si estingua ».

Dopo il commoventissimo discorso del Reggente, il capo manipolo della Milizia di Verolengo ringraziò a nome del Comune e del Comitato tutte le autorità intervenute alla Cerimonia. Subito dopo fu riordinato il corteo che riprese la via del paese. Nella Casa del Comune fu offerto un vermouth d'onore a tutte le autorità e qui S. E. il Prefetto pronunciò ancora alte ed opportune parole.

## Agli operai italiani e francesi caduti in guerra

**Una lapide nello stabilimento Michelin**

Le autorità politiche e sindacali sono intervenute, ieri mattina, alle ore 9, alla cerimonia che ha avuto luogo nello stabilimento « Michelin » di via Livorno 63, per l'inaugurazione di una lapide a ricordo degli operai italiani e francesi caduti in guerra.

L'ingresso principale dello stabilimento era stato adornato da festoni e da bandiere delle due Nazioni. Sul piazzale era stata eretta, di fronte alla lapide coperta da un drappo tricolore, una tribuna, sulla quale dovevano prendere posto le autorità.

Poco prima delle ore 9, il piazzale era gremito della folla delle maestranze. Erano pure convenuti numerosissimi fasci del locale Circolo rionale, col gagliardetto e accompagnati dal fiduciario. Spiccavano, nelle loro fresche divise, mettendo nell'adunata severa una nota di gaiezza, i balilla e le piccole italiane e, nelle loro maglie multicolori, i componenti dei gruppi sportivi.

Bandiere e gagliardetti garrivano al vento. Dinanzi alla porta d'accesso dello stabilimento, ad attendere le autorità, si era radunato tutto il Consiglio d'amministrazione con a capo il comm. Daubrée, amministratore delegato dell'officina di Torino.

I pompieri dello stabilimento, nella loro smagliante uniforme, erano stati schierati ai lati della porta. Alle nove in punto, come era stato annunciato, giungono le automobili con le autorità. Notiamo il console Basile, Reggente la Federazione fascista; Edoardo Malusardi, segretario dei Sindacati; il comm. Ferracini, presidente delle Leghe industriali; i rappresentanti dei diversi Sindacati operai; una rappresentanza dei Mutilati e Invalidi di guerra; ecc.

La banda dello stabilimento suona « Giovinezza ». Il comm. Daubrée e i consiglieri d'amministrazione si recano ad incontrare le autorità. All'ingresso dello stabilimento, Basile e Malusardi sono salutati dalla massa degli operai con poderosi *alalà*.

Dopo aver passato in rivista i gruppi sportivi, i balilla e le piccole italiane, il console Basile s'intrattiene cordialmente a parlare con gli operai. Giunto davanti al gruppo degli operai francesi, egli si ferma e saluta romanamente la bandiera dei nostri alleati in guerra, indi stringe calorosamente la mano al rappresentante del gruppo.

Quando le autorità hanno raggiunto la tribuna, il drappo che copre la lapide situata nel muro di fronte, cade mentre la musica intuona la Marcia Reale. Autorità, dirigenti dello stabilimento e maestranze, salutano romanamente e scoppiano applausi quando, terminata la Marcia Reale la musica suona la « Marsigliese ». Cessati gli applausi, sotto la lapide che è una pregevole opera artistica, due gruppi di operai — uno italiano e l'altro francese — depongono due magnifiche corone di alloro ornate dai nastri delle due Nazioni. Dopo un minuto di raccoglimento, a nome del consiglio direttivo dello stabilimento, prende la parola il cav. uff. Bocchiola il quale porge il saluto alle autorità politiche e sindacali che, con la loro presenza hanno voluto onorare la memoria degli operai italiani e francesi caduti in guerra. Dopo di lui, il comm. Ferracini, a nome degli industriali, plaude all'iniziativa altamente umanitaria e al riconoscimento fatto dalla direzione dello stabilimento al valore degli operai col ricordare, oggi nel tributo d'omaggio i gloriosi camerati della due sorelle latine.

Prende quindi la parola il console Basile. Egli ricorda, in una vigorosa rievocazione, la bellezza epica della gesta di guerra compiute sul fronte unico dai combattenti italiani e francesi, esalta nel ricordo i martiri e gli eroi che versarono il loro sangue per la causa comune, e fa rilevare l'odierna eccellente situazione nei rapporti italo-francesi che permette ai due popoli di sentirsi pronti a combattere sul fronte economico, come combatterono uniti sui campi di battaglia.

Edoardo Malusardi si rivolge particolarmente agli operai italiani, li incita a continuare la loro opera in perfetta armonia con le maestranze francesi, per dimostrare così che l'Italia non ha dimenticato — non dimenticherà mai i vincoli di sangue, che rappresentano per i due popoli un sacro legame. Il capo dei Sindacati termina il suo dire inneggiando alla Francia, all'Italia, al Re e al Duce.

Ai piedi della lapide dalle famiglie degli operai sono stati recati omaggi di fiori.

## La città e la provincia di fronte all'organizzazione del lavoro

**Due concetti di Malusardi**

Edoardo Malusardi è andato ieri a parlare ai lavoratori di Santena ed ha illustrato due concetti sindacali e sociali che meritano un rilievo un po' maggiore degli accenni di cronaca consueti per la propaganda d'organizzazione tra i lavoratori dei centri provinciali. I concetti espressi dal capo dei Sindacati torinesi assumono un particolare interesse, per non dire addirittura un valore fondamentale, specialmente in questo periodo di sistemazione dei lavoratori, che ricercano con maggiore serenità il loro orientamento urbano o rurale, e di sviluppo decisivo delle organizzazioni sindacali, che lasciano intravedere da d'ora le linee grandiose dell'assestamento futuro.

Intrattenendo efficacemente un numeroso uditorio, composto di lavoratori industriali e agricoli appartenenti ad almeno sette categorie e riunito nel salone del Municipio, Malusardi ha trattato innanzitutto dell'organizzazione sindacale. La provincia questa volta ha proceduto di pari passo con la città toccando egualmente la mèta, ma arriva in ritardo, mentre i lavoratori dei piccoli centri manifatturieri e rurali hanno diritti di tutela eguali — e forse superiori — a quelli dei lavoratori urbani. In qualche luogo è sopravvissuta, fino a poco tempo addietro, una forma di paternalismo padronale, che non ha più ragione di esistere, giacchè il Regime con la severità delle sue leggi eque è buon padre per tutti, datori di lavoro e prestatori d'opera; in altri casi l'organizzazione sindacale ha proceduto a rilento sull'organizzazione politica ed anche questo fatto — dovuto talvolta ad apatia, tal'altra a vani tentativi d'influenze personali — ritarda l'attuazione completa delle direttive del Fascismo, poichè il sindacalismo è il figlio primogenito del Regime, è depositario dei principii di rinnovamento sociale, e l'erede naturale della Rivoluzione delle Camicie nere.

Non basta aver costituito il Fascio, avere compiuto l'azione fascista e liberato i lavoratori dalla tirannia rossa e dalle cricche personali di ogni quadrivio di provincia; bisogna ora completare l'inquadramento, creare la armonia del lavoro, intrecciare le ultime maglie del nuovo tessuto economico realizzato dal Fascismo. Il Sindacalismo, che si avvia ad assumere un posto preminente nell'organizzazione definitiva dello Stato fascista e corporativo, rappresenta per i lavoratori la prima garanzia di tutela e di elevazione, morale e materiale; giacchè esso comprende gli organi diretti attraverso i quali lo Stato difende i diritti dei lavoratori e li chiama a fare parte del suo corpo. Quindi l'inquadramento sindacale, anche nei centri di provincia procederà rapidamente come in città: a Santena è quasi totalitario, nei luoghi di minor fervore il risveglio non potrà tardare. Nessuna forza potrebbe arrestare oggi la marcia del Sindacalismo: è una marcia da giganti ed è tale perchè il popolo lavoratore si sente cosciente del suo bene e convinto degli ideali della Nazione. A Torino l'inquadramento si è raddoppiato in un anno: altri notevoli centri provinciali stanno imitando il capoluogo della Regione Subalpina. Il dovere d'ognuno, che viva del lavoro e nel mondo del lavoro in questo momento è di agevolare il compimento dell'opera, sulla trama tracciata stabilmente dal Capo della Rivoluzione e del Governo.

Passando al secondo argomento Malusardi ha affermato che non deve sussistere antitesi fra città e campagna, ma non deve esistere neanche confusione. La corsa dei rurali alla città è assurda antieconomica, nociva per gli interessi personali e nazionali. Oggi però il problema dell'urbanesimo tende a muoversi verso la risoluzione e tutti debbono aiutare l'assestamento auspicato per il bene collettivo. Come i responsabili della vita pubblica cittadina agiscono con grande comprensione e con estrema prudenza per incanalare l'urbanesimo su una via di soluzione felice e duratura, così gli uomini della campagna debbono tenere i nervi a posto e comportarsi con altrettanta cautela. Nella città non c'è il paradiso terrestre e nessuna ragione economica può consigliare i rurali prossimi al centro urbano a trascurare la terra propria, per andare a lavorare nell'officina altrui. L'agricoltore è rispettato dal Governo nazionale al suo giusto valore: gli agricoltori non hanno motivi a lagnarsi. Le provvidenze necessarie saranno attuate: ad esse però deve corrispondere l'entusiasmo degli agricoltori, che rinnovi e faccia rifiorire la vita e il ritmo di lavoro dei campi.

E infine, ha detto Malusardi, condizione necessaria perchè la Nazione tragga il massimo vantaggio dalla produzione ed ogni lavoratore ricavi il massimo benessere dalla sua fatica è che ognuno abbia una figura ben chiara nella sua opera: o agricoltore o operaio. Le interferenze sono inconcludenti e nocive. Anche i datori di lavoro possono e debbono aiutare questa indispensabile chiarificazione.

Il capo dei Sindacati torinesi è stato vivamente applaudito. Dopo l'adunanza il Podestà di Santena comm. Rey ha offerto a Malusardi e ad un folto gruppo di organizzatori sindacali un signorile ricevimento.

**Musica e sindacalismo**

**« Bisogna ribellarsi al jazz-band »**

La caratteristica non popolare nè sindacale ed economica della riunione tenuta ieri mattina nel salone del Sindacati, in via Bogino 6, dai dipendenti degli esercizi pubblici e delle sale da ballo, è stata una levata di scudi contro la musica esotica, contro l'andazzo che sostituisce il jazz-band alle più belle espressioni della musica italiana. Il commissario straordinario per i Sindacati del Teatro, cav. Dante Lembo, non è partito di proposito per spezzare qualche lancia oratoria contro l'uso troppo comune della musica straniera: egli s'è venuto a trovare in argomento, dopo avere parlato della classificazione qualitativa dei professionisti e quindi della necessità della loro elevazione culturale. La classificazione qualitativa è necessaria, poichè essa dà modo di graduare i valori individuali, attuando così il principio fondamentale della dottrina fascista, secondo il quale ogni individuo deve tenere nella vita il posto che gli compete per capacità; la elevazione culturale è indispensabile perchè i singoli professionisti, vincendo l'individualismo istintivo di ogni intellettuale, riescano a comprendere sempre meglio e ad uniformarsi alle esigenze dell'organo unitario, del gruppo, che in questo caso è l'orchestra. Solo a patto di sforzi, di entusiasmi, di rinuncie e di ottimismo — prescritti dai principii del Sindacalismo per tutte le unioni di lavoratori o di produttori — anche questa produzione di gruppo cioè il suono dell'orchestra riuscirà buono, armonico e potrà procedere verso la perfezione, che è e deve essere il tormento degli intellettuali. Ed eccoci in pieno argomento. Quale armonia, però, potrà dare a noi italiani, non musicanti ma musicisti per istinto, artisti per natura e dotati di raffinata sensibilità, una orchestra dove gli elementi caratteristici siano costituiti da cassette, tavole, tamburi, suoni rauchi, voci selvagge e... occhiali alla Harold Lloyd? E' questa la strada della elevazione musicale? E' questo dunque il sintomo attendibile del rinnovamento della musica? Anche la musica modesta, eseguita per diletto e senza intenzioni d'arte, ha un grande valore etico e deve seguire una norma che si confaccia col carattere del popolo: ma il *jazz-band* non può parlare al cuore e al cervello della nostra gente. Bisogna dunque ribellarsi al *jazz-band*.

Non è la prima volta che a Torino, in sede sindacale, sorge una vibrata protesta contro l'importazione di musica straniera. Recentemente l'on. Rossoni, venuto ad inaugurare l'Università sindacale fascista per il popolo, insorse contro l'andazzo jazz-bandistico ed ebbe l'applauso della folla che gremiva il Teatro Carignano: ieri il Lembo ricalcando le orme del suo capo nazionale, ebbe gli applausi dell'assemblea, meno una parte. Questa parte era costituita appunto dai jazz-bandisti, i quali pure approvando, forse, la protesta si sono stretti nelle spalle, in silenzio, quasi ad esprimere:

— Che cosa possiamo fare noi, se la moda vuole così?

Il commissario li ha subito tolti dalla posizione di dubbio e di conflitto mentale con poche parole di direttiva.

— La moda musicale, almeno negli ambienti senza pretese d'arte pura, contribuite voi a farla — egli ha detto — invece di consigliare all'impresario, che vi ascolta sempre, musica esotica, consigliategli di comune accordo la musica che più si addice al nostro temperamento latino, offrendoci un senso di letizia spirituale, e concorrete validamente a correggere un vizio di questi tempi.

Gli orchestrali hanno applaudito: forse ora ritenendo le parole di direttiva e tra qualche tempo si riparlerà dell'argomento.

Il cav. Lembo ha discusso, poi, con numerosi professionisti sulle forme mutue di assistenza, sul collocamento in modo particolare; ed ha annunciato che il nostro sistema attuale della previdenza dovrà ancora essere studiato e che si dovrà compiere una accurata revisione delle polizze di assicurazione, per dare a tutti un beneficio giusto e proporzionale ai contributi realmente versati.

**LA VOCE DI TORINO**

## Una visita a Porta Palazzo

**La vita d'uno dei più grandi « bazar » d'Italia - Mercanzie di tutti i colori - La « verdurera » dai capelli alla garçonne - Una tradizione che se ne va**

Cataste di ceste di frutta e di verdura: piramidi di formaggi: panieri colmi di polli morti e capponiere piene di pollame schiamazzante; « uova da bere » e « uova conservate »; barattoli di conserva, di frutta cotta, di marmellata; abiti confezionati e stoffe di tutti i colori, per tutti gli usi; occhiali al sole, lacci da scarpe, bottoni, matite, cavatappi, pantofole, scarpe, forbici, tenaglie, lampade; pesci morti allineati su; marmi e crostacei agonizzanti; stoviglie, scope, utensili da cucina. Una folla che urla, che si pigia, che contratta, che compra e che vende: ecco il quadro del grande mercato di Porta Palazzo.

Un mercato, in genere, è una grande bottega, dove si vendono tutti i generi e che occupa una determinata zona, riparata, qualche volta da una tettoia e qualche altra no: dove si comprano e vendono gli articoli più disparati.

Porta Palazzo è la « bottega delle botteghe ».

L'importanza di questo grande « magazzino » di merce, sufficiente da solo oltre che a soddisfare i bisogni di tutto il Piemonte, a sviluppare gran parte dei suoi affari e del traffico delle derrate alimentari, nei maggiori centri commerciali d'Italia e dell'estero, va assumendo di giorno in giorno uno sviluppo sempre più rilevante.

**La « bottega delle botteghe »**

Dallo smercio dell'articolo insignificante che si può acquistare ad un prezzo irrisorio, si combina a Porta Palazzo, la compra e la vendita di vagoni e vagoni di derrate, per l'importo di centinaia di migliaia di lire, nel corso di poche ore di una giornata. Fra quel vociare, quell'andare e venire di persone, come un mare in continua tempesta, in quell'atmosfera di apparente disordine, gli affari si combinano, si concretano, con una regolarità e un ordine sorprendente.

Fra la vendita di un pollo vivo e una discussione sul prezzo delle uova, il piccolo commerciante trova il tempo di dare ascolto ai richiami della guardia municipale addetta all'ordine del mercato, contare nello stesso istante il denaro consegnatogli da una cliente, litigare con una massaia esigente, e, magari, tirare le orecchie ad un « monello », che si è avvicinato al suo banco con l'intenzione di rubare una mela.

Addossati l'uno all'altro, questi piccoli commercianti della « bottega delle botteghe » accumunando la loro merce in una promiscuità sbalorditiva, tutti i giorni, alle prime luci del mattino, insensibili al freddo, al caldo e alle intemperie, sono davanti ai loro banchi pronti ad iniziare la gara di chi grida più forte per richiamare l'attenzione del cliente.

Porta Palazzo, nonostante il continuo progredire della città, che fatalmente porta alla distruzione delle vecchie abitudini, imperterrita continua le sue tradizioni.

La *verdurera*, se ha accorciato le gonne e tagliato i capelli alla garçonne, non ha tradito le sue antenate. E' ancora là, col cesto colmo di verdura di tutte le qualità, agli angoli della piazza, a contrattare con le massaie un pugno di prezzemolo, o un ciuffo di insalata. Il venditore ambulante e le venditrici, col loro sgangherati carretti, si allineano per buon tratto di corso Regina Margherita e intorno alla tettoia principale di Porta Palazzo ostentando la loro merce composta, nella maggior parte, di frutta di stagione, datteri, noccioline americane. Il prezzo di quella merce è ben visibile: scritto su di un pezzo di cartone, più o meno decifrabile, a seconda dell'abilità del proprietario del carretto, tende richiamare l'attenzione dei clienti. Ma il cliente, che è quasi sempre una cliente, non si fida di quella bandierina, ed esige osservare attentamente la qualità della frutta, controllarne scrupolosamente il peso, e, quando è servita, prelevare, fra le proteste del negoziante, abituato a quel gioco, una mela in più, o un pugno di noccioline. Ad ogni modo, il commerciante non ci rimette mai: nel prezzo è compreso anche quello.

Tradizioni, tradizioni, che se per necessità di vita dovranno scomparire un giorno, resteranno però care nella memoria delle massaie torinesi.

**Porta Palazzo di notte**

Il Mercato di Porta Palazzo, partendo dalla parte vitale, che è composta dai grossisti di via Borgo Dora, e dei quali abbiamo parlato giorni or sono, si ramifica, dividendosi così in diverse categorie di negozianti, che formano il complesso che direttamente è a contatto col pubblico.

Il grossista che dispone di larghi mezzi finanziari, di grandi magazzini è quello che provvede i magazzini minori e che fornisce direttamente le derrate al piccolo commerciante.

Il piccolo commerciante di Porta Palazzo, difficilmente possiede un magazzino, e tutta la sua provvista di merce è quella sufficiente alla vendita della giornata. Alla sera, sotto la grande tettoia e a quelle minori, di queste provviste, non restano che mucchi di rifiuti, e i banchi deserti, a fianco delle cataste di ceste vuote.

Le prime ombre della sera hanno fugato la folla scalmanata di venditori e compratori, e Porta Palazzo si ammanta nella nebbia, per addormentarsi prima che si addormenti la città, perchè dovrà destarsi la mattina all'alba. Veglia, nella notte, qualche guardiano che passeggia avanti e indietro sotto le tettoie deserte, o tranquillamente seduto in un angolo, su di un cesto rovesciato, masticando la cannuccia di una puzzolente pipetta.

Le lampade elettriche, rade e poste molto in alto, spandono una luce tenue, riposante, vegliando con i guardiani silenziosi.

Sembra che Porta Palazzo sia morta, mentre invece si prepara alla vita di un altro giorno, sempre più rumorosa e sempre più febbrile.

**Un nuovo mercato**

Intanto il traffico del grande Mercato, che giorni or sono non abbiamo esitato a considerarlo uno dei più importanti d'Italia, va aumentando di giorno in giorno.

La grande tettoia e quelle più piccole adiacenti, alcune delle quali in condizioni deplorevoli, i magazzini di Borgo Dora e la piazzetta del *Balon*, non sono più sufficienti a contenere la massa dei commercianti.

Corso Regina Margherita, come abbiamo già avuto occasione di osservare, da parecchi anni è diventato una appendice di Porta Palazzo e Borgo Dora. Nelle prime ore del mattino, l'affluenza dei carretti, dei banchi degli « ambulanti », delle « verdurere » è tale da congestionare in mezzo del corso sulla piazza, rendendo difficile e pericolosa la circolazione dei veicoli.

Enormi cataste di ceste colme di derrate, vengono erette nei cortili e lungo la via Borgo Dora perchè non possono essere contenute nei magazzini troppo angusti, restando così soggette a tutti i capricci del tempo.

Con il crescere continuo della popolazione nella città, la folla che si riversa a Porta Palazzo invade il mercato è enorme, e va continuamente aumentando.

Decisamente, Porta Palazzo non risponde più alle esigenze moderne. Si prospetta quindi la necessità di esaminare d'urgenza le possibilità per la erezione del nuovo mercato che risponda a concetti ben definiti e che garantisca, al crescente sviluppo del commercio della frutta, verdura e altre derrate, un riparo vasto, decoroso ed igienico; nonchè, dotato di comodi mezzi di trasporto e raccordi ferroviari.

La ricchezza e la prosperità di una grande città è in diretta proporzione con lo sviluppo delle industrie e dei commerci. Torino, che come città industriale e commerciale occupa uno dei primi posti in Italia, col nuovo mercato di frutta e verdura, aggiunge al suo bilancio un forte attivo.

*Incominciano a pervenirci lettere di piccoli negozianti portapalatini, specialmente di rivenditori al minuto di corso Regina, che manifestano un piano quasi definitivo in vista di un prossimo « San Martino » obbligatorio, e che trattano questioni diverse interessanti la viabilità della zona e i disagi di chi deve vivere, in tempo d'inverno, sopra un mercato ambulante in continua congestione, senza comodità e senza ripari. A tutte le lettere, che hanno attinenze cogli interessi generali della zona di cui ci occupiamo in questi giorni, daremo posto nei limiti dello spazio disponibile. E poichè lo spazio è poco, e le necessità degli abitanti di Porta Palazzo e Borgo Dora sono molte, raccomandiamo ai nostri assidui di essere, nelle loro lettere, quanto più brevi e concisi sia loro possibile. Meno parole conterranno gli scritti, più probabile e rapida ne sarà la pubblicazione.*

## Un benemerito dell'istruzione alla Scuola « Vittorio Alfieri »

Due funzioni di gratitudine e di riconoscenza si sono compiute ieri, domenica, alla scuola municipale « Vittorio Alfieri »: l'inaugurazione delle lapidi a memoria degli eroici ex-alunni caduti in guerra e la consegna della medaglia d'oro dei benemeriti della Pubblica Istruzione, decretata dal Ministero al comm. dott. Natale Bonaretti, deputato di vigilanza e presidente del Patronato della scuola stessa.

Intervennero alla cerimonia S. E. Casoli, il gr. uff. Motta, il direttore centrale delle scuole prof. comm. L. Ottino, il gr. uff. A. Rossa, il comm. Chiara e molti ispettori e direttori di scuole. Il prof. G. Griva, incaricato della Direzione, disse al festeggiato la gratitudine degli insegnanti, degli alunni e della popolazione della regione. Si unirono a lui il gr. uff. Motta, il comm. Chiara, il segretario del Circolo Fascista, per dire le lodi del comm. Bonaretti; infine un'alunna del Corso integrativo gli porse il saluto affettuoso dei bimbi.

Rispose a tutti con commossa parola il festeggiato ringraziando e assicurando che continuerà a dare alla causa della scuola ogni sua energia; infine fra due ali di Balilla e di popolazione reverente e raccolta il parroco don Gi[illegible] benedì le targhe poste presso le singole classi a memoria dei caduti; e la scolaresca gettarono a quelle l'omaggio fiorito dei loro cuori, rito simbolico e poetico che unisce il passato all'avvenire.

## I farmacisti ai loro camerati caduti in guerra

I farmacisti di Torino hanno onorato ieri mattina degnamente i loro colleghi caduti in guerra, con lo scoprimento di un monumento che ricorderà perennemente il glorioso sacrificio dei compagni, immolatisi nella trincea per la grandezza della Patria. La cerimonia si svolse nei locali dell'Ordine dei farmacisti, in via Maria Vittoria, n. 23, semplice, intima, ma per questo più significativa.

La sala principale era affollata da numerosi farmacisti, signore, invitati. Le Autorità erano rappresentate dal dottor Sacchi per il Prefetto, dal prof. Abba per il Commissario Straordinario al Comune, dal maggiore Gorena per la Farmacia Militare e da un ufficiale superiore per il Comando del Corpo d'Armata.

Il Presidente della Società dei farmacisti cav. uff. Fiora, celebrò nel discorso commemorativo i grandi e gli oscuri ardimenti dei valorosi dell'Ordine, mettendone in rilievo le pure glorie. Subito dopo venne tolto il velario al ricordo, che consta di un'erma in legno, su disegno del pittore Casorati, con incastrati due medaglioni in argento. Uno reca la seguente semplice iscrizione: « Ai farmacisti caduti per la più grande Italia 1915-1918 ». L'altro è la riproduzione dell'antica medaglia che la Società offre alle persone che si rendono benemerite della classe farmaceutica.

La benedizione è impartita da Padre Muggetti, eroico cappellano in guerra, decorato di cinque medaglie al valor militare, che con una alata improvvisazione, esalta la nostra guerra di redenzione.



## TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO DI TORINO — Riposo.

VITTORIO — Ore 21: « Mignon », di Thomas.

ALFIERI (Comp. siciliana A. Musco). — Ore 21,15: « L'aria del continente » di Nino Martoglio.

CARIGNANO (Compagnia comica Menichelli-Migliari-Billotti). — Ore 21,15: « Sei tu l'amore? » di F. Mazzolotti. (Serata a prezzi popolari).

CHIARELLA (Compagnia dramm. De Sica-Bonnesi). — Ore 21,15: « Il dilemma del dottore » di G. B. Shaw (novità).

BALBO (Compagnia d'operette Angelini). — Ore 21: « Baiadera » di Kalmann.

ROSSINI (Compagnia dialettale « La Stabile Torinese »). — Ore 21: « L mostrin a l'esposission » di Poncin e Farabel.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Turin ch'a bogia ».

TEATRO ROMANO (ARS) (Compagnia piemontese G. Gavaglio). — Ore 21: « La paura fa '1 90 » di Valabrega e Pesco.

ODEON — Ore 21: « Tanti saluti a casa ».

MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.

### Cinematografi

CHERSI — « Ali » Glorificazione dell'aviazione. Film Paramount. Successo.

AMBROSIO — « Maschera d'amore ». Carmen Boni e Jack Trevor (Film Genina). Premi[ère].

VITTORIA — « Due negri al fronte ». Tom Wilson e Denise Conklin. Première.

ROYAL — « La capanna dello zio Tom ».

ITALA — « Il fantasma del Circo ».

BORSA — « L'ombra dell'organino ». C. Veidt.

SPLENDOR — « L'allegro Ánie ». Sid Chaplin.

ALPI — « Batacian » (dramma del varietà). Protagonista Marcella Albani. Première.

### I Divertimenti

**CARMEN BONI Oggi première all'Ambrosio**

Seducente attrice, efficacissima indovinata interpretazione, messa in scena di Augusto Genina. Ecco le caratteristiche di *Maschera d'amore*, film di cui si danno oggi le prime visioni, e al quale non mancherà il pieno, meritatissimo consenso del pubblico.

**« DUE NEGRI AL FRONTE » COMICISSIMA PREMIERE**

oggi al *Cinema Vittoria*. Vicende di una pedicure e guerra... all'americana, alternate a scene di garbata comicità: indovinatissima una partita a carte con l'intelligente intervento di un cane... baro.

**CINEPALAZZO METROPOLIS**

*Il più gran film del mondo. Torino non ha mai visto di simile! Apertura delle Casse: ore 14,45.*

### PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Kano Vincenzo, impiegato Stato con Viapo Maria — Biasco Mario, magrato con Fiorina Carmen, impiegata — Astrua Carlo, ferroviere con Trivero Lina — Brizio Luciano, impiegato con Guastone Giuseppina — Giaza Angelo, ferroviere con Marchetti Clementina, operaia — Brigato Germiglio, industriale con Torchio Domenica — Fogliati Alfonso, impiegato con Godone Vittoria — Dubbio Giacomo, albergante con Katina Maria — Giuppini Vittorio, ufficiale R. Aeronautica con Chiarella Berta — Moltrelli Antonio, panettiere con Bocco Carolina — Duvina Michele, muratore con Berengue Susanna — Olli Agostino, verniciatore con Sanlorenzo Angela, commessa — Bonanni Luigi, impiegato con Barbero Eleonora — Carnelutti dott. Ettore, medico chirurgo con Vigna Marianna — Valinari Guido, agiato con Caretta Vittoria — Giorgi Quirino, falegname con Domenicont Pia — Coda Camillo, tranviere con D'Andrea Ermina — Rosa Pietro, [illegible] con Zorzan Natalina, tessitrice — Cesano Antonio dott. in legge con Balliano Antonia — Boario Bruno, tenente fanteria con Caroselli Laura — Chiecchio Guido, collaudatore con Veglio Umbertina, sarta — Demo Francesco, falegname con Arobetto Angela, sarta — Bonaso Giuseppe, falegname con Frascarelli Maria — Musi Attilia, parrucchiere con Tempti Rice — Macchia Domenico, tappezziere mobili con Ortale Luigia, tessitrice — Colucci Francesco muratore con Ferrero Maria, sartrice — Origone Guglielmo, industriale con Foglietti Iris — Montagna Alfredo, barbiere con Mattia Letizia, magliaria — Mazzetti Giovanni, calzolaio con Deberdini Adele, sartrice — Cameraro Pietro, meccanico con Allione Adelaide, ricamatrice — Barbieratto Oreste, muratore con Martino Maria, camiciera — Gobetti Gian Paolo, musicista con Savarino Giustina — Ferrero Giuseppe, riquadratore con Aldisio Ernesta, sciolaia — Giacolino Vincenzo, falegname con Bottazzi Caterina — Cubitto Antonio, commerciante con Gubitto Giuseppina, [illegible] — Dei Luigi, tecnico con Onglietti Irma — Demo Gustavo, impiegato con Bertinetti Giovanna — Francese Giuseppe, meccanico con Mandosino Virginia — Fattori Giovanni, fantino con Calderini Rosa — Molina Romolo, muratore con Pastore Giovanna — Garoni Annibale, industriale con Aurias-Martini Rosa — Carretti Vincenzo, carrettiere con Bologna Maria, cameriera — Tibone Tiberio, agricoltore con Jannon Ernesta — Montanari Mario, impiegato con Borella Caterina — Audisio Luigi, pittore d'insegne con Gitello Maddalena — Piccolo Giuseppe, metallurgico con Vallery Rosa — Rosca Ernesto, meccanico con Cardini Luigia, impiegata — Bourgianni Giovenale, commerciante con Vallino Agostina, modista — Orlandini Giuseppe, automobilista con Gennaro Celestina, commessa — Pollegatti Pietro, orologiaio con Bianchi Pasquina — Carignano Vittorino, impiegato F. S. con Ceppo Ines, impiegata — Bernardi Giov. Battista, tranviere con Gatto Eugenia — Canaparo Domenico, sbavatore con Comotto Teresa — Crema Oreste, impiegato con Scalenghe Clara, tessitrice — Lorera Marcello, operaio con Borlinghi Giulietta — Benaudi Ernesto, ragioniere con Possetti Enrichetta — Bonino Carlo, fabbro con Teppa Vittoria, cucitrice — Clavis Eugenio, meccanico con Barramasco Elisabetta, commessa — Ferro Renato, impiegato con Mia Lia — Ottone Angelo, capitano artiglieria con Neveux Maria — Ciotti Edoardo, elettricista con Scotti Giuseppina, tessitrice — Onnis Gustavo, tenente artiglieria con Nobile Prunas Grazia — Persico Alberto, ragioniere con Rosso Maria — Copertari cav. Francesco, negoziante con Amero Teresa — Scanavino Vittorio, automobilista con Capella Margherita, cameriera — Bertolino Francesco, meccanico con Sompò Lucia, accordatrice — Sacchi Aldo, motorista con Borgogna Anna — Tramucco Umberto, materassaio con Mantello Elisabetta — Cravero Costante, impiegato con Oliva Giovanna — Montacchini Pietro, operaio con Gaiasso Maria — Sini Pietrino con Calcdero Jolanda — Sollietti Massimo con Reidi Maria — Glorio Remigio, meccanico con Mola Pierina, sarta — Vico Natale, meccanico con Dambrogio Natalina, calzettaia — Garbeti Settimo, meccanico con Santino Giulia, cameriera — Rapelli Andrea, impiegato con Pirosio Natalina — Vay Carlo, carpentiere con Quaglia Maria, tessitrice — Artale Matteo, ragioniere con Mesturino Luigia — Negro Ernesto, commerciante con Polatti Concetta — Gazagne Roberto, commesso con Tabacco Adelina — Galasso Gian Nicolò, proprietario con Rognetto Rosilde — Viara Giuseppe, fabbro con Gemello Carolina — Bertolotto Lorenzo, contadino con Ginitano Maria — Viberno Onorato, commerciante con Garbarino Maria — Necco Vincenzo, lavandaio con Rainero Virginia — Ambrogio Natale, tranviere con Devalle Maddalena — Apollonari Ivo, impiegato con Bera Margherita, impiegata — Brezzola Paolo, metallurgico con Fattorelli Brunilde, sarta — Betti Ugo, ragioniere con Goti Graziantina Elisa — Musso Antonio, abbozzatore con Zizzari Elena — Rosso Natale, tintore con Gatino Angela, lingerista — Cavalli Giacomo, impiegato con Rosario Francesca — Bandine Giovanni, meccanico con Cutta Tomasina, sarta — Villa Francesco, muratore con Cazzolo Teresa, sarta — Ghiotti Ernesto, commerciante con Boffa Luigia — Busola Vincenzo, meccanico con Trezzia Natalina, dolciera — Ponzini Carlo, commerciante con Bruno Giuseppina — Maestro Nicola, orologiaio con Sirassio Pierina, sarta — Perotto Ernesto, meccanico con Terrone Giuseppa, sarta — Aresolino Giacomo, cioccolatiere con Ferro Bergadino, magliaia — Carpanti Giuseppe, [illegible] con Savini Albertina.

# ULTIME NOTIZIE

## La seduta burlesca degli ex deputati egiziani

### Personalità politiche camuffate

Londra, 19 mattino.

La sospensione del regime parlamentare in Egitto ha dato luogo ieri al Cairo ad uno straordinario incidente, che ha suscitato la legittima ilarità in seno alla popolazione della capitale. Ricorreva ieri la data consueta della riapertura del Parlamento. In segno di protesta contro il Governo al potere, ritenuto responsabile dell'attuale regime di sospensione, gli ex-deputati, membri del «Wafd», avevano organizzato una pseudo seduta parlamentare, alla quale dovevano assistere l'ex-primo ministro Nahas pascià ed i membri nazionalisti del passato Gabinetto. La polizia venne informata delle intenzioni degli ex-deputati ed aveva proibito qualunque riunione in luogo pubblico. I deputati decisero allora di riunirsi nei locali del giornale del loro Partito, ma senza attirare l'attenzione delle autorità. I deputati si recarono alla riunione alla spicciolata. Le personalità più spiccate allo scopo di sfuggire alla vigilante attenzione della polizia ricorsero ai più strani stratagemmi. Nahas pascià, dice un telegramma, giunse alla riunione vestito con un costume arabo, con un vecchio turbante sul capo. Aveva inoltre un bel paio di lenti con vetri azzurri. L'ex-ministro Morashi, che i poliziotti pedinavano, rovesciò loro una brocca d'acqua dal balcone della sua abitazione, poi si camuffò a sua volta e si recò non riconosciuto al comizio. Questo Parlamento per lacherzo, apertosi con la partecipazione di ministri in maschera, dopo avere nominato il presidente, il vice-presidente ed altri funzionari in sottordine, votò una caterva di ordini del giorno perfettamente innocui, invitanti il Gabinetto a dimettersi e dichiaranti nulli e non avvenuti tutti i decreti del regime attuale. I deputati rincasarono senza incidenti, soddisfatti nella loro persuasione di essere passati inosservati. La cerimonia dunque terminava senza conseguenze, salvo le risate del pubblico.

## I lavori del Consiglio della Camera di Commercio Internaz.

Parigi, 19 mattino.

Il Consiglio della Camera di Commercio Internazionale ha tenuto la sua terza sessione del 1928 sotto la presidenza di Alberto Pirelli.

Erano presenti i rappresentanti dei 45 Paesi aderenti alla Camera di Commercio Internazionale. Il Consiglio ha stabilito il programma del prossimo Congresso della Camera che si terrà ad Amsterdam nel luglio 1929.

Un importante rapporto sulle statistiche industriali internazionali sarà presentato alla Conferenza diplomatica internazionale sulle statistiche economiche convocata a Ginevra per il 26 novembre, sotto gli auspici della Società delle Nazioni. Questo rapporto è frutto dei lavori di numerosi Comitati consultivi di esperti dei principali rami industriali, che per parecchi mesi hanno studiato la questione delle statistiche in collegamento con le principali Federazioni internazionali interessate.

Il Consiglio ha pure udito il rapporto di Roberto Olds, rappresentante degli Stati Uniti sulla partecipazione della Camera di Commercio Internazionale al recente Congresso dell'Unione Telegrafica Internazionale di Bruxelles; di Roberto Julliard rappresentante svizzero sulla Conferenza della doppia imposizione e dell'evasione fiscale tenuta lo scorso mese a Ginevra; di Alberto Buisson delegato francese circa la Conferenza internazionale sulle proibizioni in fatto di importazioni ed esportazioni del luglio 1928 a Ginevra; e di Du Mosch dei Paesi Bassi su la Conferenza della «International Law Association» di Varsavia. Infine ha approvato il rapporto sui lavori dei suoi vari Comitati, tra gli altri quelli della politica commerciale e degli ostacoli al commercio, delle lettere di cambio e dei crediti documentari, dell'aria e dei trasporti per strada.

## Le lotte interne della Francia in un discorso del sottosegret. Poncet

Parigi, 19 mattino.

La prima allocuzione ministeriale è stata pronunciata dal sottosegretario di Stato alle Belle Arti, François Poncet, al banchetto annuo dell'associazione sindacale della stampa estera, che egli presiedeva. Parlando argutamente delle funzioni del giornalista e soprattutto del corrispondente, in un osservatorio di tanta importanza quale è Parigi, il neo sottosegretario non mancò di fare allusione alla situazione ed alle lotte politiche che si svolgono in Francia, in termini che rivelano lo spirito di conciliazione da cui il Gabinetto è animato:

«Coloro che concludessero — ha detto — dell'ardore che rivestono qui le lotte politiche, che la Francia è rosa dalla discordia e votata agli strazi interni, si ingannerebbe. Da noi, quando si crede che l'odio sia padrone, l'amore non è lontano dal manifestarsi. Un potente istinto collettivo si sveglia e, mentre un senso nazionale attinge il suo slancio alle fonti di una vecchia storia, sorge nel momento critico a compiere il miracolo. E' questo sentimento del resto che ci ha permesso di affrontare le schiaccianti necessità della guerra, nella quale noi abbiamo lasciato tanto sangue e tante rovine. E' questo sentimento ancora che ci ha inspirato dopo la guerra la volontà e la forza di consacrarci senza indugio a quel lavoro di Ercole, che è costituito dalla restaurazione dei nostri dipartimenti devastati. Questa restaurazione è in questo momento quasi interamente compiuta. Noi non abbiamo potuto riuscirvi che grazie ad operazioni di credito di una ampiezza fantastica e ne è risultata una crisi finanziaria e monetaria che per poco non ci ha rovinati. L'imperituro merito di [illegible] trattenuto sull'orlo dell'abisso e ricondotti su un terreno fermo, resta acquisito davanti alla storia a Raimondo Poincaré, presidente del Consiglio di ieri e di oggi».

## L'inchiesta giudiziaria per l'assassinio del sacerdote italiano in Lorena

Parigi, 19, mattino.

L'autorità giudiziaria di Briey ha consacrata tutta la giornata ad una inchiesta sull'assassinio del sacerdote italiano Cesare Caravassi, compiuto a Joeuf. Il dott. Giry ha proceduto alla constatazione medico-legale. L'assassino ha sparato tre rivoltellate a bruciapelo che hanno colpito il prete in pieno petto. La morte fu fulminea. La scena del delitto si svolse in meno di un minuto. La vecchia domestica del curato si trovava al primo piano. Al rumore delle detonazioni scese in fretta e vide il corpo del padrone steso a terra. Essa chiamò subito aiuto, ma l'assassino era riuscito a darsi alla fuga senza destare sospetti nel vicinato.

Quaranta minuti dopo un secondo attentato veniva compiuto contro la drogheria Ferrari, nel sobborgo Franchepré, ad un chilometro circa dalla casa abitata dall'abate Caravassi. Qui l'aggressore lanciò un sasso contro la vetrina mandando in frantumi il vetro e quindi fece fuoco in direzione della signora Ferrari, che si trovava occupata in [illegible] del marito nel retrobottega. L'autore di questo criminoso attentato venne scorto dai passanti; ma le loro testimonianze presentano delle divergenze, sì da rendere impossibile fissare i connotati esatti. Vi è chi si domanda anche quale interesse poteva spingere l'assassino ad aumentare così le probabilità di cadere nelle mani della giustizia. Pertanto parecchi testimoni hanno dichiarato di averlo sentito proferire questa minaccia: «Ecco quello che meritano i fascisti!».

Sembra dunque che l'assassino di don Caravassi si colleghi a moventi politici e le investigazioni della polizia si orientano su questa via. I commissari Dargent e Moritz credono che la giornata di oggi, lunedì, condurrà alla scoperta del colpevole.

Il sacerdote Caravassi aveva 44 anni. Era nato a Carrara e non si era mai immischiato nei movimenti politici se non per le relazioni che egli aveva, a causa del suo ministero, con i suoi compatrioti che lavorano nel bacino metallurgico di Joeuf Homecourt. Alto di statura, col volto colorito, egli si mostrava affabilissimo e assecondava con la sua azione e con la sua influenza il compito svolto dal conte Vecchiotti, console generale a Nancy, il quale l'anno scorso, come si ricorderà, nel mese di agosto, fu egli pure oggetto di un attentato da parte di antifascisti, che avevan fatto scoppiare una bomba sulla soglia del suo ufficio. Il cadavere dell'abate Caravassi è stato deposto nella camera mortuaria dell'ospedale di Briey.

### Un'avvocatessa alla difesa

## Una donna che uccise il figliastro

Parigi, 19 mattino.

Domani comparirà davanti all'Assise della Senna Bianca, Carlotta Vabre, accusata di un orrendo delitto, passibile della pena di morte. Certo Edmondo Vabre, impiegato in una fabbrica di Bondy, per dare una madre ai suoi tre figliuoli, aveva sposato nel 1918 Bianca Verguerbt, ma quale disillusione! Quella donna, che oggi ha 36 anni, era di carattere aspro, bilioso; dedita al bere non seppe diffondere intorno a sè che terrore e spavento. Essa fu perfino condannata per avere colpito il marito a colpi di accetta.

Il Vabre per salvare i figli fu obbligato a collocarli altrove; il primogenito lo affidò ai coniugi Jannout a Drancy. Il 15 marzo scorso però la matrigna, che lo detestava, andò a prenderlo per condurlo nella casa paterna. Essa aveva qualcosa da spiegargli, a quanto disse, e lo condusse a casa sua. Che accadde allora? Forse il dibattito rivelerà.

Fatto si è che la donna ed il ragazzo rimasero per parecchi momenti rinchiusi nella casetta paterna; alla fine si vide uscire la donna e darsi alla fuga con i capelli sciolti e il grembiule insanguinato. Alcuni vicini entrarono nella casetta e trovarono il ragazzo morto, a terra, colpito da una ventina di coltellate. Egli aveva la gola tagliata e le mani recavano tracce di numerosi colpi. Senza dubbio aggredito di sorpresa, aveva cercato di difendersi il volto. La lotta si prolungò così spietata e violenta che tutti i mobili erano sconvolti. La donna tentò in seguito di uccidersi a Pontin, ma fu in tempo salvata da un marinaio che la ripescava dal torrente, nel quale si era gettata.

Interrogata essa non ha dato che una spiegazione confusa; essa disse che aveva condotto il figliastro a casa per chiedergli se era vero che il padre voleva farla rinchiudere. Egli le avrebbe risposto che sì, e allora ella si vendicò su di lui.

Dalle risultanze dell'inchiesta parrebbe che il delitto sia stato lungamente meditato. La megera sarà difesa dalla signora Odetta Simon.

## Un banchetto a Mascagni offerto dalla colonia italiana a Parigi

Parigi, 19 mattino.

Iersera la colonia italiana ha offerto un banchetto al Maestro Mascagni. Al termine del banchetto il console generale on. Gentile ha porto il saluto al Maestro in nome dei concittadini residenti a Parigi, ed ha pronunciato un discorso esaltando l'arte italiana ed il suo illustre rappresentante.

Il Maestro Mascagni ha risposto con elevate parole di ringraziamento concludendo con un fervido saluto al Duce.

## Le trattative greco-jugoslave

Atene, 18, notte.

Il ministro di Grecia in Jugoslavia, Polychroniades, parte oggi per Belgrado, recando il testo della risposta greca alle contro proposte jugoslave. L'«Agenzia di Atene», dice che, dopo la consegna, avrà luogo una conferenza di esperti per redigere i testi definitivi dei protocolli annessi all'accordo del 1923. Si ritiene che la firma del patto avrà luogo in dicembre.

## Un crollo edilizio a Przemysl

### Quattro cadaveri e 12 feriti gravi estratti dalle macerie

Berlino, 19, mattino.

Secondo una notizia da Varsavia, la scorsa notte è avvenuto un grave infortunio nella città di Przemysl, nella Galizia Orientale, ben nota per le sue vicende durante la guerra mondiale. In una casa, nella quale abitavano venti persone, sono improvvisamente precipitati due piani. Sinora sono stati estratti quattro cadaveri dalle macerie e 12 feriti gravi. I lavori di sgombero sono stati fatti dai pompieri e da una squadra di soldati del genio. E' stato ritrovato un bambino di tre anni completamente incolume e che era rimasto riparato dalla sua culla. I genitori del bambino sono morti entrambi. La casa durante la guerra era stata gravemente danneggiata da una cannonata russa e da quell'epoca non era stata riparata, malgrado l'amministrazione cittadina avesse più volte invitato il proprietario, che si era fatto dare anche dei sussidi ai lavori di riparazione, senza però compiere alcun lavoro.

## Manifestazioni in tutta l'Ungheria per la revisione del Trattato di Trianon

Budapest, 19 mattino.

Ieri in tutta l'Ungheria hanno avuto luogo solenni manifestazioni per rivendicare la revisione pacifica del trattato di Trianon.

Oltre duecento comizi organizzati dalla Alleanza delle associazioni socialiste di Budapest e in altre città e paesi dell'Ungheria sono stati caratterizzati da una larga partecipazione di manifestanti, i quali hanno acclamato con entusiasmo i discorsi dei vari oratori, e hanno approvato mozioni invitanti a svolgere un'azione presso la Società delle Nazioni in favore della revisione pacifica del trattato di Trianon, in base all'articolo 19 del patto della S. d. N. Tutti i giornali pubblicano articoli sostenendo anch'essi la necessità di una revisione del trattato di pace.

(Stefani).

## Il «Vestris»

### La responsabilità dei fuochisti negri

NEW YORK, 19 matt.

Tre capi macchinisti del piroscafo «Vestris» hanno dichiarato che la catastrofe è dovuta al fatto che i fuochisti negri, presi dal panico, lasciarono il lavoro non appena l'acqua cominciò a penetrare nelle sale delle macchine.

## L'«autogiro» di tipo commerciale

Madrid, 19, mattino

Le esperienze compiute con il suo «autogiro» dall'ingegnere spagnuolo La Cierva, hanno suscitato, come è noto, vivo interesse. Alcuni hanno voluto vedere in questo nuovo apparecchio un passo grandissimo fatto dall'aviazione nella via della sicurezza. Il giovane aviatore, che si trova in questo momento a Madrid, dove ha ricevuto delle accoglienze entusiastiche, ha esposto i suoi progetti futuri. Egli ha dichiarato che l'«autogiro» è ormai uscito dal periodo sperimentale per entrare nel dominio pratico.

Difatti due «autogiri» si stanno costruendo in Francia, uno negli Stati Uniti, un altro in Italia, e parecchi in Inghilterra. D'altra parte in Germania parecchie case costruttrici di aeroplani si interessano alla scoperta dell'ingegnere spagnuolo. Tutti i tipi che verranno costruiti saranno molto più grandi di quello che ha servito alle esperienze, il cui modello ridotto non ha permesso dei voli di lunga durata. Il primo nuovo autogiro, che deve essere costruito in Francia, sarà di tipo commerciale e potrà trasportare quattro passeggieri ed un carico abbastanza notevole.

## Scontro di treni in Francia

### Dodici feriti

Parigi, 19 mattino.

Nella stazione di Boen-sur-Lignon un espresso proveniente da Clermont Ferrand alle 19,18, in seguito ad uno sbaglio di scambio, ha urtato violentemente contro un treno merci fermo nella stazione. Tre vagoni del merci hanno deviato. Si contano 12 feriti. Parecchi di essi sono in grave stato. La linea è ostruita.

## Un busto alla memoria del gen. Piva

Roma, 19 mattino.

Ieri mattina, domenica, alle 11, sul piazzale del Gianicolo è stato scoperto il busto eretto alla memoria del generale Domenico Piva, soldato delle battaglie dell'Indipendenza dal 1848 al 1866. Hanno assistito alla cerimonia il Sottosegretario di Stato alle Finanze on. Casalini, il vice-governatore di Roma, conte D'Ancora, i figli dell'estinto, Edoardo, Adele e Gino, il principe Giovanelli, l'on. Cartoni, il Regio Commissario di Rovigo, le rappresentanze di Rovigo e del Polesine e molta folla. Ha parlato dapprima il vice-governatore di Roma, il quale ha detto che era un antico voto dell'Urbe e di Rovigo di erigere un ricordo al generale Piva, le cui gesta nella storia del Risorgimento sono tanto gloriose ed ancora vive. Ora che, nell'anno settimo del Regime, il voto è realizzato, è un dovere ed un onore per Roma rivolgere alla memoria dell'eroico soldato il saluto e l'omaggio più devoti. A nome di Rovigo ha preso poi la parola il Regio Commissario avv. Ponzetti, che ha rievocato la lunga e gloriosa vita del patriota, dalla sommossa veneta alla indimenticabile leggendaria spedizione garibaldina, alla lotta contro il brigantaggio calabrese e siciliano, all'opera di alto ufficiale nell'esercito regolare; ha aggiunto essere grande e legittimo orgoglio per lui, italiano, combattente, fascista e polesano, quello di rivolgere sul Gianicolo, che vide le gesta della falange garibaldina, il saluto alla figura di uno dei più illustri concittadini. Quindi l'on. Casalini, con commossa parola, ha detto della vita del generale Piva, delle vicende guerresche, dei patimenti, delle sofferenze sopportate nel nome della patria e della vittoria. Il suo busto è degno di sorgere sul Gianicolo dove egli fu combattente valorosissimo, ed è giusto che sorga oggi, quando l'opera del Fascismo ha ravvivato il culto della Patria e dei suoi purissimi eroi antichi e recenti. Gino Piva, a nome dei figli dell'eroe, commosso della manifestazione che Roma e Rovigo hanno porto alla memoria del padre loro, ha risposto ringraziando, dicendosi sicuro che la figura del padre e degli altri eroi tutti varrà a condurre con sempre maggiore fede e sicurezza a quelle alte mete a cui tende l'Italia rinnovata.

## Il monumento a Pola alle vittime dell'«F. 14»

Pola, 19 mattino.

Ieri è stato solennemente inaugurato al cimitero della Marina presso la tomba di Nazario Sauro il monumento agli eroi del sommergibile «F. 14». Erano presenti le famiglie delle vittime e le autorità, tra le quali il prefetto S. E. Leone, il senatore Chersi, il segretario federale on. Maracchi, il generale Bonomi, l'ammiraglio Sirianni, il generale Bruni. Il presidio era rappresentato da una compagnia di onore formata di marinai, fanti, artiglieri, avieri, guardie di Finanza e militi nazionali. Il monumento, opera dello scultore Enrico Trolis, fratello del radiotelegrafista del «F. 14» è stato scoperto tra la commozione degli astanti, mentre la banda della Regia Marina suonava la Marcia Reale. L'ammiraglio Sirianni ha pronunciato un breve discorso di esaltazione degli eroi. E' seguita la sfilata delle forze giovanili fasciste e delle truppe del presidio dinanzi al [illegible], mentre le rappresentanze e le autorità deponevano fiori sulla base del monumento stesso, sulla quale è stata posta la corona di bronzo donata dal Duce.

Il monumento reca sopra il loculo che racchiude le salme del guardiamarina e del radiotelegrafista Trolis un masso di pietra istriana con la scritta «Dio - Patria - Famiglia» avvolta in catena e l'àncora del sommergibile affondato, il cui nominativo di ottone staccato dalla torretta è incastrato sul frontale. Al centro figurano i nomi di Fasulo e di Trolis e ai lati i nomi degli altri gloriosi caduti.

(Stef.).

## Festa a Vercelli dei militari congedati

Vercelli 19 mattino.

Una bella festa patriottica, che dimostra l'attaccamento alle gloriose istituzioni militari, si è svolta ieri nella nostra città in occasione del 40° anniversario della fondazione della Società dei Militari congedati. Questa fiorente istituzione cittadina, creata con intenti altamente nobili e benefici, ai quali si è sempre mantenuta fedele, ha ricordato il suo 40° anno di vita con una serie di cerimonie altamente significative. L'adunata delle varie centinaia di soci che la compongono ebbe luogo al mattino nella piazza della Stazione, ove fu ordinato il lungo corteo al quale parteciparono varie Autorità, fra le quali S. E. il Prefetto ing. D'Eufemia, il Podestà conte ing. Adriano Tournon, il Commissario straordinario della Provincia comm. Stasi, il Console Tommasucci e il Generale Conte De Rege Thesauro, presidente della Società festeggiata.

Preceduti dalla banda dei RR. Carabinieri di Torino, gli intervenuti si recarono in piazza del Municipio ove S.E. Monsignor Gamberoni benedisse i nuovi vessilli della Società: la bandiera dei RR. Carabinieri e i gagliardetti delle sezioni di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio. Ricomposto il corteo i Reduci si recarono a deporre fiori sulle lapidi erette in onore ai decorati di Medaglia d'Oro e ai Martiri fascisti, e sul Monumento ai Caduti. A mezzogiorno venne tenuto il banchetto sociale, alla fine del quale furono pronunciati vari discorsi. Alla sera la Banda dei RR. Carabinieri di Torino tenne concerto in piazza Cavour.

## Un dono del Principe Umberto alla chiesa di Racconigi

Racconigi, 19 mattino.

S. A. R. il Principe Umberto, ha fatto pervenire in dono alla chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Racconigi, un ricco Crocefisso portato dal viaggio di Terra Santa. La Croce è un intarsio finissimo di madreperla e il Crocefisso è di avorio; ai lati della Croce stanno i quattro evangelisti, e ai piedi della medesima un magnifico bassorilievo rappresenta la Vergine piangente. La base forma una piccola cappella che riproduce la Capanna di Betlemme: vi si vede il Bambino Gesù tra la madonna e San Giuseppe ed alcuni pastori, e sopra la mangiatoia, ove è posto il Bambino, una gloria di angeli. Il tutto, pure in madreperla. Nel rovescio, la Croce è di Olivo del Getsemani e sonvi incastonate reliquie delle quattordici Stazioni della Via Crucis.

## Preziosa ricompensa ad un coraggioso avanguardista

Asti, 19 mattino.

Il Maresciallo d'Italia conte Badoglio e il generale Tiby hanno passato ieri in rivista il 36.o battaglione della M.V.S.N., gli Avanguardisti e Balilla della città. All'avanguardista Amelio Novello S. E. il Maresciallo Badoglio ha solennemente fatto la consegna di una fotografia con dedica autografa di S. E. Mussolini. Il bravo giovane nell'estate scorsa non esitò a porre in pericolo la propria vita per salvare due compagni che stavano per essere travolti dalle acque del fiume. Il dono ambitissimo era accompagnato da una nobile lettera del seniore Balduzzi, presidente provinciale dell'Opera Nazionale Balilla.

## Banditi che entrano in un ospedale rapiscono un ferito e lo impiccano

New York, 19 mattino.

Quattro uomini mascherati sono penetrati a viva forza nell'interno di un ospedale di Sabertren e si sono impadroniti di certo Raffaele Benewudes, che era stato ammesso il giorno prima, dopo avere riportato parecchie rivoltellate durante un combattimento con dei poliziotti che lo volevano arrestare sotto l'accusa di avere usato violenza ad una sessagenaria. I quattro uomini mascherati lo strapparono al suo letto e lo trasportarono in una automobile, che aspettava alla porta dell'ospedale. Poche ore dopo egli è stato trovato impiccato in un bosco vicino.

## Disastrose inondazioni nelle regioni del Mississipi

Kansas City, 19, mattino.

In seguito alle pioggie torrenziali di questi ultimi giorni quasi tutti gli affluenti del Mississipi sono in piena ed alcuni, rompendo gli argini, hanno provocato gravi minacciose inondazioni negli Stati del Kansas e del Missouri. Finora si segnalano sette morti. I senza tetto sono un migliaio. Un numero rilevante di abitazioni è ora sommerso e la linea ferroviaria è interrotta in diversi punti. I danni sono gravissimi.

(United Presse).

## Il lago di Zurigo in tempesta

### Un naufragio: tre annegati

Basilea, 19, mattino.

Nel pomeriggio di ieri, sul lago di Zurigo si scatenò una tempesta di incredibile violenza. Un barcone carico di sabbia, appartenente ad una ditta di Pfaeffikon, non resse alla furia delle onde ed affondò. Delle persone che erano a bordo tre annegarono, mentre il timoniere riusciva a salvarsi a nuoto.

## LA STRADA

### Miracolosamente salvi nel pauroso salto di un'automobile

Biella, 19, mattino.

Il pauroso salto in un torrente di un automobile di Andorno, diretta a Biella per portare un bambino dal medico, si è risolto miracolosamente in un lievissimo accidente. Su un automobile privato pilotato dallo chauffeur Maurizio Acquadro, di 34 anni, di Andorno, avevano preso posto, con un fratello dell'Acquadro, la cognata Giuseppina Ribaldone, di 26 anni, e un nipotino di pochi anni. L'automobile, giunto nei pressi di Pavignano, incrociava un camion con rimorchio, ed aveva così la via ostruita. Un ciclista che saliva a forte andatura, sorpassava veloce il camion e veniva a trovarsi di fronte all'automobile dell'Acquadro che, per evitare un investimento, sterzava alla propria destra investendo un paracarro. La macchina si rovesciava su se stessa e rotolava poi per un centinaio di metri lungo la ripa erbosa verso il letto del torrente Cervo. I viaggiatori, rimasti nella carrozzeria dell'auto, uscivano dalla macchina abbattutasi contro una pianta, illesi il bambino, il padre, lievemente ferito al volto e al capo l'Acquadro, e ferite, pure leggermente, alla regione orbitaria sinistra e al naso la Ribaldone. I feriti accompagnati all'ospedale hanno avuto le cure del dottor Silvestrini.

All'ospedale sono nella stessa giornata stati ricoverati il cementista Domenico Ferrante, di 46 anni, da Chiavazza, travolto da un ciclista e gravemente ferito al capo e al volto; il meccanico Annibale Siletti, di 16 anni, da Mongrando caduto dalla bicicletta.

### Elegante sconosciuta uccisa dal tram

Milano, 19 mattino.

In viale Monteneno, nel pomeriggio di ieri, una giovane donna dell'apparente età di 25 anni, vestita con ricercatezza, volle imprudentemente attraversare la siepe che divide le due linee tranviarie. Ma ella non si accorse del sopraggiungere di un convoglio della linea num. 20, diretto a Loreto, che purtroppo la investì in pieno. La morte della poveretta fu istantanea. Nulla si è trovato addosso alla vittima che potesse identificarla.

### Investimento automobilistico il guidatore si dà alla fuga

Casale Monf., 19, mattino.

Ieri mattina verso le 12, un'automobile guidata dal proprietario Dozzo Anselmo fu Marcello d'anni 46 da Roncaglia e carica di altre quattro persone, giunta nei pressi di S. Germano, in regione Sant'Ambrogio, a poca distanza da Casale, investiva violentemente un ciclista, certo Acuto Angelo fu Germano di anni 44, nativo di S. Germano ma residente a Casale, operaio. Il povero Acuto veniva travolto e ridotto in misere condizioni, trasportato immediatamente all'ospedale di S. Spirito vi decedeva verso le ore 13. La macchina per la brusca fermata, girava su se stessa urtando un palo telefonico e capovolgendosi. Fortunatamente le persone che la montavano se la cavavano con un po' di spavento. A quanto sembra l'investimento è stato causato da una brusca mossa del ciclista, che, precedendo l'automobile, avrebbe cercato all'ultimo momento di deviare; d'altra parte la eccessiva velocità alla quale era stata spinta la macchina, non permise al guidatore di frenare per tempo. Il Dozzo, subito dopo avvenuta la disgrazia, si allontanava, rendendosi irreperibile.

### Sciagura motociclistica

Serravalle Sesia, 19, matt.

Nei pressi di Romagnano è avvenuta una sciagura motociclistica in cui sono rimasti feriti due meccanici torinesi, certi Stefano Danina d'anni 26 e Antonio Baudino di anni 28. Mentre essi transitavano a corsa veloce, un carro, il cui cavallo si era impennato e poi dato alla fuga, andava a tagliare la strada alla macchina e ad investirla, travolgendola. Venivano raccolti feriti il Baudino, che era il guidatore, alla nuca ed al viso con probabile commozione cerebrale, e l'altro agli arti e alla fronte. Le condizioni del Baudino furono giudicate piuttosto gravi.

### Ciclista investito da un'automobile

Milano, 19 mattino.

Alle porte di Milano, e precisamente in località Trebizzi, transitavano verso le 19,30 gli operai Gerardo Maggi, di anni 35, e Angelo Beretta, di anni 28, entrambi di Milano, ove ritornavano dopo una gita in bicicletta. Improvvisamente si videro di fronte una vettura automobile privata che procedeva a corsa velocissima, priva di fanali. Il Beretta fece in tempo a scansare il bolide. Non così il Maggi, il quale fu investito e proiettato lontano. Quando il compagno potè accorrergli vicino, il disgraziato Maggi aveva già cessato di vivere.

## TEATRI

### Il concerto di Defauw al Regio

Desiré Defauw esordì con un devoto e fine omaggio al père Franck, riproducendone la bella Sinfonia, interpretandola con sensibilità forte e nobile, quella che appunto s'addice all'opera d'alta poesia, casta e patetica; egli diede libera e armoniosa espansione alle intime inquietudini che fremono nel dramma franckiano e alle serene visioni e alle care e soavi immagini che non dissolvono ma placano il dramma stesso; un'interpretazione vivida e commossa, non languida ma dinamica, robusta, evidente nelle linee generali, delicata e non ricercata nelle particolarità. Una lunga significativa ovazione fu il primo saluto del pubblico ammirato.

Seguì Il bello regno, un pezzo alquanto generico di quell'esperto compositore che è il Tommasini; un poema dalle linee straussiane, cui non soccorre la didascalia programmatica evocante gli angeli musicanti dei pittori tre e quattrocentisti, nè giovano alcune reminiscenze gregoriane. L'opera, che non è fra le migliori del Tommasini, raccolse debole favore.

Poi, il poema sinfonico Stenka Razin di Alessandro Glazunov fece ripensare la singolare persona del compositore, ora più che sessantenne, rimasto a mezza strada fra mete diverse. E pure questo poema reca il segno delle incerte aspirazioni. L'antico discepolo di Rimski-Korsakov mostra di non aver dimenticato i punti capitali delle prime manifestazioni nazionalistiche intonate spontanee e gustose nell'arte del «potente gruppetto», come designano in Russia il famoso «gruppo dei cinque», e infatti ancora si giova di elementi folkloristici; ma, accolte tali reminiscenze, per esempio il bellissimo canto dei battellieri del Volga, ne fa impronta d'una sua schietta sensibilità rianimandole e rinnovandole e ricingendole di particolare atmosfera, ne la tratta, diciamo così, astrattamente; è a questo punto che l'accademismo di cui egli è comunemente accusato dagli storici del regime bolscevico vedono nel suo accademismo la macchia dell'imborghesimento), sembra realmente frassionario. Ed è la vicenda di tutta la sua vita artistica. Essendo egli stato fra i pochi della sua generazione che al teatro preferissero la musica strumentale, ed essendo privo d'un suo particolare mondo lirico e drammatico, soggiacque alle influenze specialmente di Brahms e di Wagner, ai quali tolse punti di vista sinfonici, sentimenti romantici e tecniche di modulazione, di polifonia, di contrappunto. Ma aveva pur familiare la pratica orchestrale trasmessagli da un maestro quale il Rimski-Korsakov, la quale pratica veniva più facile e colorita se egli trattava un tema, una canzone della sua terra. Ed ecco l'accademico atteggiarsi a scrittore brillante. E dare infine un'impressione non di grandezza nè di profondità, ma di virilità e di esperienza, e anche d'impulsività repressa e di scolasticismo eccitato. Uno storico del suo paese lo ascrive tra i musicisti «che non fanno nè caldo nè freddo». Lasciamolo dire al Sabanejev. Non si deve dimenticare che per il Glazunov e per altri suoi contemporanei era urgente il compito di conquistare il magistero della tecnica e di offrirne modelli ai connazionali: ciò egli fece, e bene e con frutto. Di tale sapienza, e anche di tendenze brillanti e di propositi programmatici, è schedata Stenka Razin, il poema eseguito iersera per la prima volta: un'opera piacevole e d'effetto sicuro.

Il preludio dei Maestri Cantori concluse il concerto. Al Defauw, ottimo tecnico, direttore gentile ed energico, furono fatte, alla fine, molte feste cordiali.

a. d. c.

ALL'ALFIERI, ieri sera, la Compagnia di Angelo Musco ha rappresentato «Don Gesualdo e la ballerina» di Santi Savarino. S. A. R. il Principe Umberto assisteva da un palco di proscenio. La graziosa commedia ha ottenuto, come sempre, un vivo successo. Gli applausi proruppero intensi, specie al secondo atto, così umano e gentile nel vario gioco comico, e che, nella bella interpretazione dell'attore siciliano, tocca gli spettatori con note ora patetiche ora burlesche, squisitamente.

AL CHIARELLA questa sera la Compagnia De Riso-Benassi mette in scena una novità: «Il dilemma del dottore» commedia in cinque atti di G. B. Shaw.

### I concerti di musica da camera

D'ora in avanti questa rubrica apparirà la mattina del venerdì.

R. Istituto Magistrale «D. Berti» di Torino. — Le maestre ex-allieve dell'Istituto magistrale «D. Berti» sono invitate ad un convegno che avrà luogo nella sede dell'Istituto, mercoledì 21 corr., alle ore 16,15, per costituire un gruppo fasciata di ex-allieve.

## CRONACA

### Pugilati... domenicali

Verso le ore 1,30 il meccanico Giuseppe Corona, di 38 anni, abitante in corso Ponte Mosca 34, rincasando ha trovato nei paraggi di casa sua due individui che litigavano e stavano per passare a vie di fatto. Il buon meccanico ebbe la malaugurata idea di intromettersi fra i contendenti per separarli, ma il suo intervento riuscì assai sgradito ad uno di questi e il Corona si buscò alcuni pugni durissimi che dovevano toccare... all'altro. Nel pugno l'individuo teneva stretta, infatti, una chiave che lo ferì al capo al collo e al naso.

Il malcapitato paciere dovette recarsi all'Astanteria per farsi medicare ma ebbe la consolazione di vedere arrivare poco dopo anche il suo feritore, il quale aveva un pollice lussato e un dito offeso dai troppo energici pugni dati al Corona. Entrambi sono stati giudicati guaribili dai dottori Gasperini e Lidili, in 15 giorni. Il feritore è un muratore, tale Barsano Giacomo, di 32 anni, abitante in corso Ponte Mosca 32. All'ospedale non andò di propria iniziativa ma vi fu accompagnato in istato di arresto dal caposquadra della Milizia Giovanni Bronzatti, che poco dopo la scenata era giunto sul luogo e s'era informato dell'accaduto.

— Un'automobile guidata dal signor Pietro Raul, dirigendosi verso la nostra città ha dovuto fermarsi, sulla strada per la Venaria presso il bivio per la Madonna di Campagna, poichè sulla strada era un gruppo di persone che litigavano. Il signor Raul, chiesta la strada, oltrepassò il gruppo e arrestò nuovamente la macchina per osservare la scena. Vide così che un individuo si colluttava con un altro sul ciglio della strada, e ad un certo punto quest'ultimo cadeva a terra ferito. Il gruppo di persone come per incanto si dileguò e il malcapitato potè essere raccolto dall'automobilista e portato all'Astanteria Martini ed affidato a quei sanitari. Egli è tale Pietro Cola, di 29 anni, abitante in via Montello 7, ed era venuto a divertirsi con alcuni individui ch'egli crede di conoscere. Era stato colpito da parecchi pugni che gli hanno causato lesioni guaribili in dieci giorni.

### La partita all'osteria

Una partita alle carte, in un'osteria dall'atmosfera domenicale, si è chiusa con una bottiglia, che nella partita non c'entrava, chiamata ad appoggiare le ragioni di uno dei giocatori, sulla testa dell'altro.

Il fatto si è svolto in un'osteria lontana, in via Val S. Martino n. 220, affollata di clienti. Due di essi, contornati da un gruppo di amici, Giovanni Golzio di Battista, di 31 anni, abitante in via Val S. Martino Superiore alla Villa Corra, e Antonio Silvino, capo reparto dello stabilimento Giudici alla Barriera di Casale, si erano messi al tavolo con delle bottiglie e un mazzo di carte per giocare a «spazzacino».

Ad un certo punto il Golzio vide, o gli parve di vedere, una manovra illecita del Silvino: una piccola operazione al mazzo delle carte. Irritato egli si alzò e toltasi una sciarpa che aveva al collo la gettò sulle spalle del compagno aggiungendo queste parole: «E ti darei anche un paio di pugni!».

Il Silvino prese in mala parte la cosa, diè di piglio a una bottiglia che attendeva pazientemente di essere asciugata, e la lanciò con forza sulla testa del suo antagonista. La partita finì bruscamente tra il vociare dei clienti accorsi presso il colpito. Dal suo capo colava del sangue ed era caduto riverso. Il feritore, allarmato, aveva raggiunto in fretta l'uscita e si era dileguato. Qualcuno tentò di inseguirlo, ma la notte era già calata e non fu possibile scorgerlo.

Alcuni compagni provvidero a rialzare il disgraziato giocatore e a trasportarlo in automobile all'Ospedale S. Giovanni. Dal dottor Bettazzi venne medicato e ricoverato per frattura della bozza frontale. La prognosi è naturalmente riservata.

Gli spettatori della scena si recarono in Questura e raccontarono l'accaduto. Il funzionario di servizio ordinò immediate indagini per il rintraccio del Silvino, ma le prime ricerche non hanno dato alcun risultato.

### Principi e personalità in viaggio

Col treno di lusso delle 20,30 di ieri, sono partiti per Roma il Principe e la Principessa d'Assia. A salutarli, alla stazione di Porta Nuova, erano intervenuti: S. A. R. il Principe di Piemonte e il conte e la contessa Calvi di Bergolo.

Collo stesso treno, pure per Roma, è partito S. E. il Generale Cavallero, Sottosegretario al Ministero della Guerra.

### Il salto di una motocicletta

Il rappresentante di commercio, signor Umberto Montaldo, di anni 27, abitante in corso Moncalieri, 221, era intento a provare verso le ore 16,30 di ieri, nei pressi della sua abitazione, una motocicletta nuova. Ad un certo punto, a causa dello scoppio del pneumatico della ruota anteriore, la macchina s'impennò, e con un balzo andò a cadere nel fosso che costeggia il lato sinistro del corso, lanciando il guidatore a qualche metro di distanza. Questi venne immediatamente soccorso dal fratello Guglielmo e da una guardia municipale che si trovava a passare in quei pressi e, con un'automobile privata, fu trasportato all'ospedale San Giovanni ove il medico che lo visitò, gli riscontrò la frattura della base cranica e commozione cerebrale e lo fece ricoverare riservandosi la prognosi.

### Stato Civile di Torino

18 novembre 1928

| | |
|---|---|
| NASCITE | 4 |
| MATRIMONI | 22 |
| MORTI | 14 |

NASCITE: maschi 3, femmine 1.

MATRIMONI: [illegible] Antonio con Piana Maria — Bersia [illegible] con Minetti Domenica — Beriglina Giuseppe con Gianotti Anna — Boggi Eugenio con Franchino Maddalena — Canonica Ettore con Pautasso Teresa — Doria Mario con Tosco Dirce — Cavalli Nicola con Aragno Margherita — Falco Carlo con Pittavino Anna — Galli Carlo con Bianchi Elvira — Lovera Giovanni con Sacco Teresa — Olivero Guglielmo con Massa Lucia — Mantelli Giuseppe con Corona Gemma — Pellegatta Antonio con Bonadonna Maddalena — Pia Domenico con Fassio Elisabetta — Pischedda Pietro con Gioda Maria — Rosa Vincenzo con Borgogno Emma — Rotaccioli Gilberto con [illegible] Maria — Scalvini Severino con [illegible] Costantina — Serasso Giovanni con [illegible] Caterina — Vigliano Giovanni con [illegible] — Gallesio Antonio con Bertino Luigia — Ferrari Francesco con Segnalotti Maria — Zaccarelli [illegible] con Villa Amelia.

MORTI: [illegible] Michele fu Giuseppe, di anni 75, di Via [illegible], piazza S. Carlo, 2 — Depaoli Carlo fu Giuseppe, id. 46, di Levaldigi, impiegato via Amedeo Peyron, 19 — Vallen [illegible] Vittorio fu Federico, id. 58, di Milano, pensionato, corso Firenze, 18 — Cerutti Carlo di Amedeo, mesi 3, di Torino, strada del Drosso, 94 — Racca Carlo fu [illegible], d'anni 71, di Torino, artista, corso [illegible], 2 — Rossi avv. Carlo, id. 80, di Torino, pensionato, via Basilica, 5 — Battù Giuseppina vedova Giachino, id. 61, di Caravino, casalinga, via Po, 51 — Valta Giovanni di Pietro, giorni 12, di Torino — Valenzano Luigina di Renzo, d'anni 15 di Asti — [illegible] Giovanni, id. 61, di Passerano d'Asti, giardiniere — Giflone Caterina di Giuseppe, id. 19, di Salve, casalinga — [illegible] Pietro, id. 4, di Lucca — Grassi Giuseppe Attilio fu Carlo, id. 45, di Cuneo, rappresentante — Gandini Luigi fu Giuseppe, id. 68, di Mulazzano, meccanico — Laura Teresa m. Mosso, id. 47, di Leyni, casalinga.

Nati morti 1; a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.
Tipografia del giornale LA STAMPA